

Luigi Zampieri

ERMETICA

I 7 Principi Ermetici
e la Fisica Quantistica



*Non è quello che facciamo dentro un'organizzazione che ci interessa,
Ma quello che, grazie ai suoi insegnamenti, ciascuno fa fuori, nel
mondo.*

INTRODUZIONE

Indietro nel tempo

Quante volte, nella nostra conversazione, ci è venuto di utilizzare frasi quali “nel grande come nel piccolo”, oppure “chi la fa l’aspetti”, o ancora “la vita un è ciclo che ritorna sempre”; ebbene, queste sono parole che discendono da un insegnamento antico che ha lasciato la sua impronta nella coscienza di tutta l’umanità.

Nel 1908 comparve all’attenzione di chi si interessava di occultismo e di esoterismo, un piccolo libro intitolato “The Kybalion”, i cui autori comparivano come *Tre Iniziati* anonimi, che tali sono rimasti fino ad oggi, anche se naturalmente molte attribuzioni sono state fatte nel corso degli anni che seguirono. La figura tuttavia che aveva, in un certo senso, introdotto l’attenzione sugli insegnamenti ermetici fu Madame Blavatsky, che aggiunge anche questo merito ai molti che già possiede a vantaggio del risveglio spirituale dell’umanità.

Il testo del libro riguardava i **Sette Principi Ermetici**, sui quali è a questo punto necessario fare una breve indagine. Il termine “ermetico” ha assunto, per analogia, significati via via diversi, ma sempre riferentesi a qualcosa di chiuso e inaccessibile, o di difficile comprensione e decifrazione: c’è una corrente letteraria, ad esempio, definita “Ermetismo”, perché raggruppò autori che si esprimevano in un modo che richiedeva particolare applicazione e interpretazione; oppure, più volgarmente, alcuni recipienti sono detti “a chiusura ermetica”, volendo indicare che non lasciano fuoriuscire nulla del loro contenuto. Tutti significati che indicano, evidentemente, qualcosa che non è immediatamente chiaro o accessibile (intellettuale o fisico che sia).

Ebbene, il nostro termine ha come origine il nome di un personaggio che la tradizione greca chiamò “Ermete Trismegisto”, ossia “Tre volte grande”, la cui origine si perde nella notte dei tempi, risalendo tradizionalmente all’antico Egitto, dove veniva chiamato “*Toth*”.

Toth lasciò la sua impronta in un insegnamento che dura nel tempo fra i cultori delle scienze cosiddette iniziatiche, che oggi può riprendere ancora maggiore vigore grazie alle scoperte della fisica quantistica, la quale sembra fatta apposta per confermare quanto il predetto insegnamento prefigurava già nei millenni scorsi.

L'eredità di Toth non si esaurisce certo con i 7 Principi Ermetici: altri insegnamenti importanti troviamo nel "*Pimandro*", con la sua teologia, e in ciò che rinveniamo ancora in quello che oggi è noto come "*I Misteri Maggiori dei Tarocchi*". Alcuni studiosi della Bibbia sostengono che il suo primo Libro conosciuto, la *Genesi*, iniziando con la seconda lettera dell'alfabeto ("*Bereshit*" = ב), debba essere stato preceduto originariamente da un altro Libro, che doveva iniziare con la prima lettera, la lettera A. Ebbene, alcune tradizioni indicano proprio nei Tarocchi questo Libro di apertura delle Antiche Sacre Scritture. La prima carta dei Tarocchi infatti, il *Bagatto*, è contraddistinta dalla prima lettera ebraica *alef* (א). Così il lascito di questo essere divino vive nei modi più inaspettati anche nelle cose che consideriamo normali del nostro mondo di tutti i giorni.

Se vogliamo esaminare dal punto di vista prettamente esoterico l'insegnamento di Toth, dobbiamo risalire alla "storia" del nostro sistema solare secondo le tradizioni occulte. Apprendiamo quindi dalle stesse che all'inizio dell'evoluzione tutta la vita che oggi è dispersa e diffusa nei vari pianeti del nostro sistema – sì, perché la vita, ancorché non sempre manifestata fisicamente, è presente in ogni parte dell'universo – era in origine concentrata nel "Globo centrale" che la Bibbia descrive come la "*Terra*" scaturita dalla creazione divina. Per le esigenze evolutive delle varie classi di esseri che condividevano all'inizio questa sfera infuocata, parti di essa vennero espulse con i rispettivi abitanti a formare quelli che oggi conosciamo come i pianeti che continuano ad orbitare intorno al Globo stesso, ossia il Sole odierno.

Lo scaglione di anime al quale noi terrestri apparteniamo, e che chiamiamo comunemente "umanità", vide ad un certo punto il proprio turno per essere espulso dal Sole, necessitando di un ambiente più solido rispetto a quello, fluido e infuocato, che lo contraddistingueva. Essere espulsi dal Sole fu la conseguenza di rimanere evolutivamente

più indietro rispetto ad altre forme viventi che riuscivano a sopportare le vibrazioni solari più di noi che dovevamo allontanarci da quell'ecosistema diventato per noi inospitale.

Non tutta l'umanità venne tuttavia espulsa allo stesso tempo: una parte riuscì a sopravvivere nel Sole per un periodo più lungo. Questa parte, più evoluta quindi della parte umana alla quale noi apparteniamo, venne espulsa successivamente, andando a formare due nuovi pianeti più vicini della Terra al Globo centrale: Venere dapprima e Mercurio per ultimo.

Secondo le leggi universali, la promozione e l'avanzamento si ottengono mettendo le proprie forze al *Servizio* di chi è rimasto provvisoriamente più indietro, secondo il motto "*chi serve progredisce, chi si serve regredisce*". Alcuni abitanti di Venere e di Mercurio rimasero tuttavia ad un certo punto un po' più indietro rispetto ai loro confratelli reciproci, tanto da dover essere a loro volta espulsi anche dai rispettivi pianeti formando delle lune in orbita attorno a quei pianeti. Per poter recuperare dovettero perciò mettersi al servizio di chi era più arretrato rispetto a loro, aiutandolo con la maggiore conoscenza e saggezza di cui erano dotati. Si rivolsero perciò alla parte dell'umanità che abitava – e abita – il pianeta che era stato espulso molto prima di quelli da cui essi provenivano: la Terra. In esoterismo, questi esseri più evoluti, dotati di conoscenze molto più ampie delle nostre, sono noti come i Signori di Venere e i Signori di Mercurio. I primi aiutarono l'umanità nei primi sviluppi collettivi delle civiltà terrestri; i secondi sono tuttora attivi, e stanno aiutando individualmente quella parte umana, più progredita rispetto alla media, che ha la funzione di fare da *lievito* per la promozione materiale e spirituale dei loro simili.

L'attività di servizio svolta in nostro aiuto ha fatto sì che sia i Signori di Venere che i Signori di Mercurio recuperassero la vibrazione necessaria per tornare ai rispettivi pianeti, con la conseguente distruzione delle lune che avevano abitate, i cui frammenti formano oggi ciò che chiamiamo i "pianetini" o "asteroidi", e che orbitano fra Marte e Giove attorno al Sole.

Toth è un Signore di Mercurio, considerato a buon diritto alla stregua di un dio sia dalla civiltà Egizia che da quella dei Greci. Ma Toth aveva

già iniziato la sua istruzione fin dall'antica Atlantide, istruzione che si propagò successivamente all'epoca successiva, dagli albori dell'Epoca Ariana che oggi sta volgendo al termine. Intorno al 4000 a.C. la civiltà Egizia conobbe Toth / Ermete, che diede i primi insegnamenti sulle leggi che governano il cosmo e la nostra Terra, uomo compreso. L'antica Grecia li ereditò, formando il nucleo da cui si sviluppò la sua meravigliosa civiltà, fondamento di quella, che perdura fino ad oggi, che chiamiamo Occidentale.

È significativo che proprio oggi, quasi al termine dell'Epoca Ariana, la scienza materiale che aveva apparentemente soppiantato quegli stessi insegnamenti, li stia, attraverso un percorso autonomo e indipendente, riscoprendo sotto una forma nuova, ma che li sta comprovando agli occhi di chi sappia riconoscere in entrambi il vero nucleo dal quale si muovono.

Lo scopo di questo testo vuole essere proprio quello di indicare la parentela, se così vogliamo chiamarla, fra l'occultismo derivante dagli insegnamenti di Ermete/Toth e la scienza moderna, particolarmente quella quantistica, riconoscendo ad entrambe una medesima origine: la natura spirituale dell'uomo.

Prima di cominciare sarà quindi necessario fare l'elenco dei Sette Principi Ermetici, o Sette Principi Universali, che derivano direttamente dall'insegnamento di Ermete Trismegisto:

- I. **Mentalismo:** "Tutto è Mente; l'Universo è Mentale" "Tutto ciò che esiste è una manifestazione della mente universale";
- II. **Analogia:** "Come in alto, così in basso, Come dentro, così fuori, e viceversa" "Esiste una connessione fra i diversi piani di esistenza";
- III. **Vibrazione:** "Tutto vibra, nulla è in quiete; Tutto diviene" "Tutto l'universo è in costante movimento, dall'atomo alle galassie";
- IV. **Polarità:** "Tutto è duale; ogni cosa ha la sua coppia di opposti" "Gli opposti sono realtà estreme della stessa cosa e possono trasformarsi reciprocamente;
- V. **Ritmo:** "Tutto fluisce e rifluisce, secondo la Legge del pendolo"; "Esistono cicli in natura e nella vita come il giorno e la notte e gli stati emozionali";

- VI. **Conseguenza:** “Ogni effetto ha la sua causa; “Il caso non esiste: tutto segue una legge universale”;
- VII. **Genere:** “Ogni cosa ha il suo principio maschile e femminile”;
“La generazione si manifesta in tutti i piani”.

Primo Principio: MENTALISMO

1. IL TUTTO

“Tutto è Mente; l’Universo è Mentale”: questo primo Principio possiamo considerarlo come il più importante e la base di tutti i successivi. Tutti e sette sono necessari, e nessuno degli stessi può essere trascurato se vogliamo farci una immagine completa della Realtà, tuttavia il primo Principio è quello che ci dà la chiave di comprensione anche per tutti gli altri.

Da Galileo in poi, con la nascita della fisica classica, ha prevalso sempre più il concetto dell’universo composto dalle parti che ricadono sotto i nostri sensi, e che sono tra loro separate e reciprocamente indipendenti. Questo concetto si è esteso anche all’idea che l’uomo ha di se stesso: un essere centrato nel suo *io*, che si vede come una unità distinta da tutto quanto lo circonda, al centro del mondo, con il quale non può che instaurare una relazione dialettica. La scienza materialistica ne è la conseguenza, con il *caso* come suo motore principale: nessun progetto intelligente è all’origine della natura e delle sue leggi.

Nel primo Principio ermetico, per “Mente” si deve invece intendere “coscienza”: tutto è cosciente, al proprio livello. In altri termini, tutto l’universo è una forma emessa e retta da una **Coscienza universale**. Possiamo dare un nome a questa Coscienza, ma non è essenziale; anzi, a volte può rimandare a concetti, credenze, idee e strutture del pensiero che rischiano di portarci fuori dall’essenziale. Se vogliamo, possiamo chiamarlo “Dio”. Giovanni, nel Prologo del suo Vangelo, dice:

*“In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio,
e il Verbo era Dio.*

*Per mezzo di Lui tutto fu creato,
e senza di Lui nulla fu fatto di tutto ciò che esiste”.*

Dio è quindi *dentro* il “tutto”, non al suo esterno: l’universo, il mondo, l’uomo, noi stessi, siamo *in Dio*, e Dio è *in noi*.

Volendo escludere Dio, la teoria materialistica concepisce la realtà come composta di parti staccate, indipendenti l’una dall’altra, interagenti tra di loro grazie a determinate e limitate leggi, ma in realtà questa è solo l’illusione che deriva dal funzionamento dei nostri sensi fisici.

L’insegnamento della Chiesa cade anch’esso in questa illusione, ed essa predica un Dio “persona” esterno con la lunga barba bianca, seduto su uno sgabello posto sopra una nuvola. Fortunatamente anche la Chiesa comincia a distaccarsi da questa concezione infantile, affermando che il “cielo” è dentro di noi; purtroppo però il suo insegnamento si trascina a lungo nella coscienza del popolo, e fatica a diventare più maturo e coerente.

In verità, tutto è in relazione e nulla è separato, in cui diversi livelli di coscienza consentono di diventare consapevoli di una determinata sfera di percezione. Esistono infatti innumerevoli “esseri”, subalterni a Dio, ciascuno di essi limitato ad un **campo** particolare di coscienza, e di cui esso stesso, secondo il proprio livello, è il centro d’attività.

L’universo intero – o, per quanto ci riguarda, il sistema solare intero – è, come vedremo meglio parlando del Principio di Vibrazione, il campo di coscienza di un Dio. I differenti campi subalterni di coscienza si interpenetrano, e sono situati uno dentro l’altro, per cui ciascuno di noi è compreso in quelli che ci sono superiori, fino a giungere al campo di vita universale, il cui centro è Dio stesso. “Dio è più vicino a noi di quanto non lo siano le nostre mani ai nostri piedi”.

Tramite emanazioni successive, Dio manifesta *dentro Se stesso* schiere di esseri di diversi livelli evolutivi, comprendenti campi di coscienza via via inferiori.

Il nostro universo è perciò l’ultima *incarnazione* di una serie di universi precedenti, che la medesima Divinità ha manifestato allo scopo di consentire a scaglioni di anime – che lo compongono – di avanzare e conquistare campi di coscienza sempre più vasti, fino a diventare esse stesse il centro di un nuovo universo.

Tra parentesi accenniamo al fatto che il *tempo*, inesistente al livello Divino, è uno degli strumenti che Egli ha messo in azione per consentire questa promozione delle anime poste in evoluzione.

2. “Creare” il mondo

L’universo è una creazione mentale, ed è quindi suscettibile di rispondere all’impulso che viene dal piano mentale. Attenzione, non solo tutto è suscettibile di essere modificato dalla mente, ma tutto è mente; con una terminologia diversa, la *materia* è *spirito* cristallizzato.

Si capirà a questo punto quanto sia diversa questa idea della vita rispetto a quella materialistica. Visto dalla parte del materialista, il motto del primo Principio potrebbe essere: “tutto mente”, nel senso che la realtà concepita materialisticamente non esiste, ma nasce esclusivamente all’interno del singolo uomo. Essendo noi, come si dice “a immagine e somiglianza di Dio”, siamo dotati della mente spirituale (della quale quella che usiamo quotidianamente è un suo surrogato), e possiamo di conseguenza interagire con La Mente Universale, del Tutto, dando a nostra volta forma alla realtà che ci circonda.

L’essere umano “partecipa” perciò alla creazione: dotato di mente, che è della stessa natura, anche se di diversa potenzialità, di quella Divina, l’uomo ha in sé uno strumento di creazione. Deve solo rendersene pienamente conto e imparare ad utilizzarlo correttamente.

Quello che io penso, non solo si riflette nel mio comportamento e nel mio stato d’animo ed emotivo, nel modo in cui “vedo” il mondo, ma *determina* anche la risposta dell’ambiente a ciò che penso.

La “realtà” che nasce dai nostri sensi non dobbiamo confonderla con la vera Realtà, ma considerarla qual è: una sua “rappresentazione”, derivata dal funzionamento dei sensi medesimi. Di conseguenza deduciamo che questa realtà nasce da noi stessi, dipende in ultima analisi dai nostri pensieri.

Ma non è tutto, perché esistono due livelli di pensiero: il primo, inferiore e deduttivo, che oggi è il solo di cui siamo consapevoli, che ha sede nell’emisfero cerebrale sinistro, tramite il quale “ragioniamo”, siamo inseriti nello spazio-tempo e siamo in grado di produrre

ragionamenti analitici, logici e consequenziali; il secondo, superiore e intuitivo, che ha il suo punto d'applicazione nel corpo fisico nell'emisfero destro del cervello, che è a-spaziale e a-temporale, istantaneo e immediato. È questo secondo aspetto del pensiero ad essere in comunione con le dimensioni spirituali, ed è principalmente tramite esso che l'uomo ha la possibilità di intervenire nella creazione mentale.

Tuttavia, se questa possibilità si avverasse oggi, causerebbe soltanto caos e distruzione: pensiamo, ad esempio, a tre persone che desiderassero modificare la realtà che percepiscono secondo il loro desiderio; che cosa avverrebbe? Ciascuno penserebbe ad una soluzione differente dagli altri due, e non è ovviamente possibile concepire tre soluzioni diverse per un solo problema senza che queste cozzino l'una con le altre qualora non fossero, come quasi certamente sarebbero, compatibili tra di esse. Per essere compatibili dovrebbero essere generate da pensatori in grado di almeno attenuare la divergenza di pensiero che li contraddistingue, onde raggiungere una visione che la superi nella direzione della unitarietà di base. Per questo motivo il nostro potere creativo è oggi ancora limitato alla dimensione fisica, dove i danni possibili sono, rispetto a quelli potenziali relativi ai piani superiori, maggiormente limitati. In altri termini, dove i due processi di *separazione* e di *identificazione* hanno appena iniziato ad invertire il loro rapporto reciproco¹.

C'è quindi un limite nell'intervento umano, ed il limite è dettato dal destino, o karma, del singolo. Nell'espediente grafico del libero arbitrio², vediamo come la quota di **libertà** individuale aumenta con il rispetto che abbiamo verso le leggi universali; ne consegue che se noi agiamo correttamente (in caso contrario restiamo sempre più soggetti al karma), ampliamo la possibilità di creare cose nuove, prima non esistenti. Abbiamo questa possibilità proprio in funzione del Principio del Mentalismo, che ci consente di "creare" il mondo che ci circonda e tutte le condizioni che lo caratterizzano.

¹ v/ "Post-mortem", Cap. XIII: "Il problema della libertà".

² *idem*

In altre parole, anziché subire ed essere vittime delle circostanze, abbiamo la possibilità di creare mentalmente quelle che desideriamo – purché siano in accordo con il Bene – mettendo in moto il Principio del Mentalismo. L'io materiale è inserito nello spazio-tempo, che concepisce come la sola realtà, perciò *crede* che la sua situazione presente dipenda dal suo passato e/o dalle circostanze esterne; il Sé spirituale, invece, essendo del tutto cosciente nel tempo presente, che è la sola e vera realtà, *sa* che il futuro dipende dal suo pensiero attuale, e in tal modo riesce a modellare il proprio futuro secondo le proprie aspettative: sono le circostanze a dipendere dal suo pensiero, non il suo pensiero a dipendere da quelle.

Da sempre le guide dell'umanità hanno conosciuto questo segreto; Cicerone ebbe a dire: “Cambia i pensieri, e cambierai il mondo”.

Di una cosa dobbiamo essere certi: che ce ne rendiamo conto o meno, i pensieri che emettiamo producono l'effetto corrispondente. Di qui la necessità di prendere coscienza di quello che emettiamo mentalmente; non tanto nei pensieri superficiali e sfuggenti, ma nelle nostre convinzioni più profonde: sono queste a fare la differenza. È inutile infatti dire a noi stessi: “ora faccio un pensiero positivo”, se dentro di noi nutriamo sentimenti di paura, preoccupazione, astio verso qualcun altro o simili. Il Principio del Mentalismo segue automaticamente ciò che giace nelle nostre profondità; è lì che dobbiamo lavorare. La convinzione del processo evolutivo, e del fatto che, alla fine, tutto quello che ci succede ha un fin di bene per il nostro avanzamento, che ci troviamo nel posto giusto e nel momento giusto e non in qualcosa dovuto solo al caso o alla sfortuna, può essere molto utile in questo tentativo.

3. L'osservazione modifica la realtà

L'emisfero cerebrale sinistro potrebbe facilmente, a questo punto, dire: il vostro ragionamento suona logico in se stesso, ma è tutto basato sull'affermazione di un Principio Ermetico; c'è qualche prova scientifica che lo sostiene?

La **fisica quantistica** è la risposta; quella fisica che sta mandando a gambe all'aria tutte le convinzioni che la fisica classica dava per

assodate! L'esperimento della "doppia fenditura" dimostra in modo inoppugnabile e, come si dice impropriamente, controintuitivo, che le particelle subatomiche si comportano sia come "onde" quando non le osserviamo, sia come "particelle" quando le vogliamo misurare, cioè osservare consapevolmente. In altre parole, *l'osservazione modifica la realtà!*

Questo famosissimo esperimento consisté nel predisporre un proiettore di particelle che venivano lanciate contro uno schermo; a metà strada fra il proiettore e lo schermo veniva inoltre inserito un pannello dotato di due fenditure. Lo scopo era quello di dimostrare che la luce era formata da particelle (i fotoni), e non era di natura ondulatoria.

La natura ondulatoria della luce era infatti un problema per la scienza materiale, suggerendo l'idea dell'unicità del cosmo, nel quale tutto sarebbe stato in qualche modo collegato e tenuto insieme dal cosiddetto *disegno intelligente*. Era pertanto urgente scongiurare questa concezione, e dimostrare che la luce si diffondeva tramite particelle (i fotoni), cioè "palline" di energia che rispettavano l'idea dell'universo costituito da parti tra loro separate che collidono continuamente e casualmente tra di loro, ciascuna per conto suo invece di essere partecipe di un'unica armonia globale. E quindi senza la necessità di un Ente superiore intelligente.

Purtroppo per gli scienziati materialisti l'esito fu, come detto più sopra, del tutto differente, dimostrando non solo il dualismo onda-particella, ma soprattutto che l'atto cosciente di osservare è in grado di modificare la realtà oggettiva: quando non si osservava il fenomeno prodotto attraverso le fenditure, nello schermo risultavano strisce luminose non già corrispondenti alle fenditure, ma più numerose, come fossero creste d'onda a colpirlo; quando invece, volendo comprendere questo risultato, ci si apprestava a verificare il passaggio delle particelle attraverso le fenditure cercando di capire da quale delle due fessure passassero, nello schermo si formavano le due strisce luminose che erano attese dai fautori della natura a particelle anziché ondulatoria, denominate "collassi d'onda". In altre parole, la realtà si trasformava a seguito dell'osservazione cosciente da parte dell'uomo!

Invece di dimostrare la correttezza delle previsioni basate sulla fisica classica, si dimostrò così esattamente l'opposto, cozzando contro i due capisaldi su cui la suddetta scienza aveva stabilito di poggiarsi:

1. Ripetitività dei fenomeni (devono dare sempre lo stesso risultato);
2. Oggettività dei fenomeni (devono essere indipendenti dallo sperimentatore).

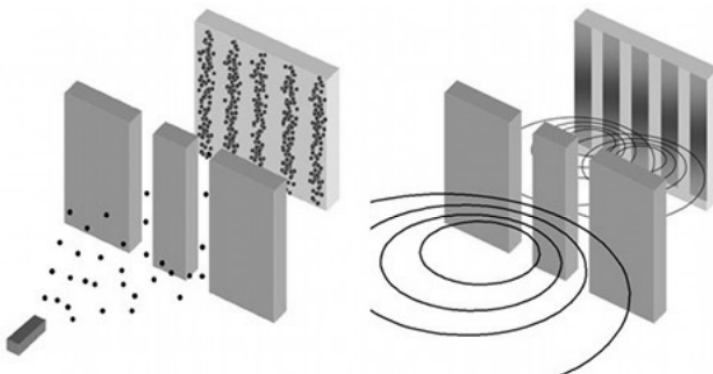


Figura che rappresenta schematicamente l'esito dell'esperimento delle due fenditure.

Quindi l'osservatore condiziona quanto osserva; la realtà la creiamo noi! Ne consegue che la possiamo formare secondo le nostre esigenze. Ecco le prime proteste: Sarebbe molto bello, ma l'esperienza mi insegna esattamente il contrario. Siamo certi di questo? In realtà, durante la nostra giornata mettiamo in pratica molte volte questo principio; facciamo l'esempio dell'apposizione della firma in calce ad un contratto: questa firma corrisponde al "collasso d'onda" quantistico, *creando* una nuova situazione a seguito di un nostro atto cosciente. Prima l'oggetto del contratto (es. una compravendita) non era assegnato, ma a disposizione di chiunque, ora appartiene a chi ha firmato: è una nuova realtà.

Dobbiamo comunque sempre fare i conti con la dimensione nella quale siamo incarnati. Nel piano mentale la sostanza è talmente sensibile, che basta un pensiero per modificarla. Noi siamo incarnati perché dobbiamo imparare a usare bene il pensiero, attraverso le difficoltà di

modificare la materia fisica. In effetti, ogni nostro pensiero già agisce nella sostanza mentale, ma opportunamente noi non siamo ancora così progrediti da provarci guasti importanti: per questo siamo incarnati, affinché impariamo ad agire correttamente prima di sviluppare poteri superiori. La consapevolezza che il primo Principio Ermetico ci vuole dare, è proprio quella di prepararci ad usare bene la sostanza mentale.

4. Il centro di forza della Sovranità

Spesso, in ambienti che cercano di studiare materie che vorrebbero condurre ad una cosiddetta “crescita interiore” dell’essere umano, si sente porre l’accento sul *pensiero positivo*, quasi come l’escludere determinati pensieri dalla mente potesse portare automaticamente ad una loro non manifestazione, o fosse, d’altra parte, possibile ottenere quanto si desidera mettendo in moto forme-pensiero rivolte ad un risultato favorevole.

Come già accennato in precedenza, le cose sono un tantino più complesse, coinvolgendo aspetti quali il destino, il libero arbitrio e il livello di pensiero utilizzato. Essere a conoscenza che abbiamo la facoltà di modificare l’ambiente che ci circonda sotto determinate condizioni, non è tuttavia tutto: si tratta di un risultato al quale occorre prepararsi interiormente.

Dobbiamo comprendere che in quanto esseri umani siamo i “sovrani” della natura fisica, e in quanto sovrani abbiamo due doveri: per prima cosa renderci responsabili di quanto vogliamo creare (altrimenti leggi superiori si mettono in movimento bloccandoci), secondariamente considerarci collaboratori del Piano divino della Creazione.

Se queste condizioni vengono rispettate, allora si attiva la nostra *sovrano*ità spirituale attraverso il centro di forza posto sulla sommità del capo: il **chakra coronale**.

Questo centro di forza è sotto il governo di Nettuno nella sua ottava superiore, sintonizzato con la parola-chiave “Divinità”. È dal piano dello Spirito Divino che Nettuno agisce, dove si trova la nostra parte costitutiva spirituale più elevata. Tutta la creazione trova la sua origine – il “Fiat” creatore – in questa dimensione; ed è elevandoci fino a

quelle altezze che saremo in futuro in grado di creare nuovi universi. Cominciamo ad allenarci utilizzando la consapevolezza di avere, dentro noi stessi, lo strumento per cominciare a co-creare nel nostro ambiente prossimo. La qualità dei nostri pensieri è il primo ingrediente per riuscire in questa impresa miracolosa; qualora riuscissimo a metterci sulla buona strada per realizzarla, ci accorgeremmo ben presto che le forze dell'universo si pongono prontamente a nostra disposizione; ecco il vero significato del “pensiero positivo” e delle sue realizzazioni.

Il chakra coronale è in stretta relazione con la ghiandola *epifisi*, che assieme all'altra ghiandola della testa, l'*ipofisi*, formerà in futuro l'organo creatore a livello spirituale che l'aspirante spirituale e l'uomo dal comportamento retto stanno già oggi iniziando a costruire.

Esercizio

I pensieri ricorrenti subconsci che emettiamo in modo automatico, particolarmente quelli di *paura, sconfitta, insicurezza, fallimento* e così via, mettono in moto nell'ambiente che ci circonda situazioni reali corrispondenti, creando ciò che *crediamo*, perché sono presi per la reale nostra situazione.

- Identificare i pensieri negativi automatici subconsci;
- Esprimere affermazioni convinte in senso opposto e desiderato, utilizzando la sostituzione di pensiero. È il medesimo meccanismo che sta creando i nostri problemi: utilizziamolo per creare le soluzioni. I pensieri devono essere convinti, non generici ma precisi e dettagliati, vividi e ripetuti spesso (possiamo stabilire la stessa ora ogni giorno, per 10, 15 minuti intensi).

La costanza e la convinzione sono le sole armi di cui abbiamo davvero bisogno! Naturalmente le affermazioni devono essere in armonia con le leggi universali e dell'evoluzione.

Inoltre inaugureremo un diario nel quale registreremo le cosiddette "coincidenze" che avremo saputo individuare nella vita di ogni giorno.

Secondo Principio:
ANALOGIA, o CORRISPONDENZA

1. I frattali

“Come in alto, così in basso; come dentro, così fuori, e viceversa”; si potrebbe anche dire: *“Come in cielo, così in terra”*. Questo Principio è forse quello più conosciuto, o comunque quello più utilizzato per cercare di spiegare i fatti della vita. Esso sottende la conoscenza del funzionamento dei vari piani di esistenza, e dell’analogia che sovrintende il loro meccanismo. Di solito si dice che la persona intellettuale, con la testa sempre fra le nuvole, non sia adatta a vivere nel mondo della materia e a risolvere i problemi che l’esistenza quotidiana ci presenta in continuazione. In base a questo Principio, però, la cosa dovrebbe essere rivista: chi concentra la sua esistenza solo nei problemi dell’esistenza materiale appare ora come la vittima preferita dell’illusione dei sensi, e solo chi si eleva al disopra può scoprire quelle leggi che si rispecchiano, poi, nella materia stessa, scoprendone il vero funzionamento e la vera funzione.

Il concetto secondo cui la visione materialistica preferisca una interpretazione corpuscolare della realtà rispetto a quella ondulatoria, come abbiamo espresso analizzando il Principio del Mentalismo, trova nel Principio di Analogia una sua ancor più esauriente spiegazione, poiché quest’ultima richiede in modo stringente la logica di una visione armonica di tutto ciò che esiste nell’universo.

Il Principio del Mentalismo ci ha insegnato che, alla fine dei conti, TUTTO discende da una unica Fonte di coscienza; ne consegue che all’interno di questo “tutto” ogni cosa – apparentemente separata – risponde ad un’unica legge: dalla più grande alla più piccola. Tutte queste cose non sono da considerarsi *uguali*, ma sono in *analogia* tra loro. L’atomo è un piccolo sistema solare, l’insieme delle cellule del nostro corpo è un piccolo universo, e così via. I cicli di sonno e veglia di una giornata sono, in piccolo, in analogia con i cicli delle incarnazioni di un essere umano, i cicli delle incarnazioni umane sono in analogia con

i cicli evolutivi del pianeta e, in misura ancora maggiore, del cosmo nel suo insieme... tutto evolve continuamente, dal più piccolo al più grande, sotto una stessa legge generale che mantiene l'ordine e le finalità volute dalla Mente Prima che ha manifestato il Tutto.

L'auto-similarità a varie scale di grandezza che contraddistingue molte forme in natura, costituisce forme geometriche irregolari o regolari tra loro definite "frattali", che sembrano riprodurre all'infinito, sia verso dimensioni maggiori che inferiori, uno stesso modello. In base a questo principio, ciascuno di noi si può considerare un "frattale" di dimensioni maggiori, rappresentate dai veicoli invisibili che compongono, tutti insieme, la nostra personalità. Senza considerare, come ben sanno coloro che praticano l'agopuntura, che in ogni singola parte del nostro corpo è possibile trovare riferimenti dell'intero organismo.

Da un altro punto di vista, siamo anche "frattali" di esseri più elevati di noi, su su fino al Creatore del sistema solare stesso, del quale fummo appunto fatti, come dice la Bibbia, "a immagine e somiglianza".

Prendiamo vantaggio da questa presa di coscienza, come vediamo qui di seguito.

2. La Legge di Ricapitolazione

Assegniamo a questo Principio anche la Legge di Ricapitolazione. Questa legge dice che ogni fase di qualsiasi passaggio evolutivo prima di inaugurare il lavoro precipuo per quella fase deve *ricapitolare* tutti i passaggi delle fasi precedenti, in modo di adattare alle novità in preparazione quanto acquisito nei passaggi che le precedono.

In base al momento evolutivo giunto dal genere umano, le fasi principali si fanno risalire al lavoro dei Periodi di Evoluzione, come segue:

Periodo di Saturno = fase riguardante lo sviluppo fisico,

Periodo del Sole = fase riguardante lo sviluppo etereo,

Periodo della Luna = fase riguardante lo sviluppo astrale,

Periodo della Terra = fase riguardante lo sviluppo mentale.

Queste fasi riguardano le varie incarnazioni del nostro pianeta o del Sistema Solare (epoche, ere), nel grande, che si ripercuotono nello sviluppo dei suoi abitanti, nel piccolo, sia presi collettivamente (sviluppo delle civiltà), che individualmente (sviluppo del singolo individuo: infanzia, fanciullezza, adolescenza, maturità), come anche nello sviluppo fetale, e così via.

È molto utile questa conoscenza, ad esempio per quanto riguarda la crescita e l'educazione dei bambini. Abbiamo le seguenti fasi:

anni 0: nascita del corpo fisico

anni 7: nascita del corpo vitale

anni 14: nascita del corpo emozionale

anni 21 nascita della mente.

Anni 0-7. Infanzia: corpo fisico maturo, sviluppo del vitale, corpo della memoria. Il bambino assorbe come una *spugna* tutto ciò che vede intorno a sé, ma non ha ancora sviluppato una mente critica. È perciò inutile “insegnargli” le cose, ma sarà decisivo l'**esempio**.

Per il bambino sarà perciò importante sviluppare l'*imitazione*, e una sana educazione non dovrebbe trascurare il rispetto per le cose sacre (che non sono necessariamente quelle religiose), ma grazie al comportamento che vede attorno a lui.

Anni 7-14. Fanciullezza: corpo vitale maturo, sviluppo dell'emozionale, ma ancora con la mente in abbozzo, senza perciò una sicura guida interiore. Sarà importante l'**autorità**, ma senza le punizioni fisiche, che risvegliano la natura passionale. In questo periodo sarà importante l'esempio dato nel settennio precedente.

Il ragazzo dovrà qui sviluppare l'*obbedienza*, e molto dipenderà dall'idea di sacro con cui sarà stato educato.

Anni 14-21. Adolescenza: corpo emozionale maturo, sviluppo della mente. L'adolescente deve imparare a guidarsi da solo; l'autorità deve perciò lasciare il posto ad una relazione paritaria: al **consiglio**.

Sarà la *libertà*, la prova che l'adolescente deve imparare a superare. Le più recenti scoperte mediche hanno mostrato come fino a 20 anni

circa di età le connessioni neurali del cervello sono ancora modificabili e non definite, cosa che conferma gli insegnamenti qui riportati.

3. La teoria dei “campi”

La scienza definisce i campi quantistici come composti da particelle concepite come “eccitazioni” o “quanti” dei campi medesimi. La realtà sarebbe cioè formata da questi campi, le cui particelle che osserviamo sono le loro manifestazioni. In altri termini, le particelle non sono entità separate, ma eccitazioni, “collassi”, dei rispettivi campi. Sarebbe possibile utilizzare questa terminologia per definire le diverse dimensioni – e relativi “corpi” – che l’esoterismo da millenni descrive con un linguaggio proprio. Ogni “corpo” è così un “campo”, e gli “atomi” che lo compongono sono manifestazioni del campo stesso, ossia dell’entità che lo emette. Vedremo più avanti una applicazione di questo principio, che parte dall’idea fondamentale che le particelle o atomi che lo compongono sono espressione del campo nel suo insieme, e sono perciò tra loro in *comunione*.

Ogni campo avrebbe così le sue leggi, e lo spazio-tempo come noi lo concepiamo e percepiamo tramite la consapevolezza fisica, sarebbe differente da un campo all’altro. Allo stesso tempo, la *distanza* come noi siamo usi considerarla non avrebbe motivo di esistere all’interno di un campo che non sia fisico.

Ne consegue che le dimensioni, o campi, si possono benissimo interpenetrare tra loro, ciascuno essendo indipendente dagli altri. Una applicazione pratica di questo concetto ricade dunque sulla **preghiera**: la nostra concezione fisica ci fa pensare alla *lontananza* fra la persona che prega e la Divinità che dovrebbe ascoltare le sue suppliche, ma in realtà chi prega utilizza una parte della sua costituzione occulta appartenente allo stesso campo del destinatario della preghiera. Ecco un altro esempio della frase già citata: “Dio è più vicino a noi di quanto non lo siano le nostre mani ai nostri piedi”.

Pregare sentendoci lontani dalla Divinità equivale ad auto-sottrarre energia positiva alla nostra preghiera, mentre secondo il Principio di

Analogia dovremmo considerarci, in un certo senso, in *comunione* con la Divinità stessa, e dotati di una Fonte interiore analoga ad Essa.

Il piano dello Spirito Cristico è l'ultimo piano all'interno del quale non esiste alcuna separazione: esso interpenetra inoltre tutti gli altri piani (ad eccezione a quello ad esso superiore dello Spirito Divino), per cui veramente sintonizzandoci con cuore e mente sul Cristo abbiamo la possibilità di sentire ciò che Egli è venuto a preparare per noi e per il nostro futuro: un mondo in cui regni la Fratellanza Universale, che Lui chiamò "il Regno dei cieli".

A proposito di costituzione occulta dell'uomo, quindi, dovremmo pensarla come composta da vari "campi", o corpi, ciascuno appartenente ad un suo campo energetico particolare. Il nostro corpo fisico appartiene al campo quantistico della dimensione fisica, e risponde pertanto alle leggi che governano questa dimensione; il nostro corpo vitale appartiene al campo quantistico eterico; il nostro corpo emozionale appartiene al campo quantistico astrale; il nostro corpo mentale è composto delle sostanze del campo quantistico mentale, e così di seguito per gli aspetti spirituali che ciascuno di noi riesce a sviluppare.

Tutto ciò ci conduce alla **meditazione** e alle sue varie forme. L'ostacolo principale per accedere ai vari piani dimensionali risiede nella mente razionale, la quale, incentrata esclusivamente nel piano fisico, nega qualsiasi visione diversa. Come fa, d'altra parte, la scienza fisica classica, che ne è l'espressione più articolata. Per superare tale auto-limitazione dell'io, non è necessario sforzarsi di eliminare la mente razionale – cosa praticamente irraggiungibile – piuttosto lasciarla al suo posto privilegiato, ed *elevarci* a dimensioni superiori.

Con la meditazione si cerca di superare la barriera di pensiero che considera reale solo ciò che discende dalla nostra "osservazione cosciente" del mondo. È il tentativo di superare l'illusione che crede reale esclusivamente quello che ci appare: vedi il collasso d'onda nell'esperimento della doppia fenditura. Ci impediamo cioè di esercitare la potenzialità di far parte della creazione, rimanendo nella dualità osservatore/osservato, e non vedendo la vera Realtà. Come disse un padre della fisica quantistica, Niels Bohr: "Se la fisica quantistica non ti ha sconvolto, significa che non l'hai capita".

L'io cresce grazie a questo dualismo, come conseguenza soprattutto dei fatti negativi che *colpiscono* la coscienza, perché è succube della *separazione* che gli ha fatto da nutrice. Ha bisogno del *non-io* per riconoscere se stesso in quanto *io*.

Taluno avrà molte difficoltà ad accettare di avere successo in questa pratica, perché sarà talmente “preso” dalle proprie problematiche, di non riuscire a *credere* alla sua efficacia. A questi proponiamo un esercizio molto semplice: ogni sera, prima di coricarsi, apra una nuova colonna del suo diario quotidiano e scriva – è importante scriverlo, non solo pensarlo – i particolari di un fatto positivo occorsogli durante la giornata. Deve essere sicuro che questo fatto esista, e deve rintracciarlo nella memoria; poi lo descriva. Sarà l'*incipit* del processo trasformativo e dell'immagine da coltivare.

4. Il Cristo interiore

Poiché stiamo seguendo il medesimo ordine che i “Tre Iniziati” autori del *Kybalion* hanno usato – certamente non per caso – nella loro stesura del testo, siamo partiti dal Principio del Mentalismo legato al chakra più elevato: il coronale, connesso con il piano di esistenza più elevato: il piano dello Spirito Divino, e con la ghiandola endocrina più elevata nel corpo umano: l'epifisi, governata astrologicamente dal pianeta transpersonale più lontano: Nettuno nella sua ottava superiore. Il tutto connesso altresì con la parte più elevata della costituzione occulta dell'uomo: lo Spirito Divino.

Abbiamo ora la possibilità di aggiungere un ulteriore elemento legato a quelli sopra menzionati: la Trinità spirituale, secondo la bozza schematica che segue:

Mentalismo	Chakra coronale	Spirito Divino	Il Padre (Volontà di creare)
Analogia	Chakra frontale	Spirito Cristico	Il Figlio (il Piano divino)

Lungi dal voler indicare una fonte di potere esterna all'uomo, il concetto di Trinità pienamente inteso deve essere riferito alla sua interiorità; a quella maturità interiore a cui tutti tendiamo – volontariamente e consciamente, o involontariamente e inconsciamente che sia) nell'avanzamento nella nostra curva evolutiva. Proprio grazie al Principio di Analogia, le Potenze che denominiamo con i nomi della Trinità trovano la loro corrispondenza dentro ciascuno di noi, in attesa di essere, nel corso dell'evoluzione, pienamente sviluppate.

L'essere umano è da considerarsi tale proprio in virtù del fatto che la parte spirituale della sua costituzione è penetrata nella sua sfera o campo d'evoluzione, consentendogli di esprimere la propria capacità creatrice trasformandosi da pura e semplice *creatura* a potenzialmente un *creatore*. Ogni volta che mettiamo in moto la nostra creatività, attingiamo a “poteri” che sono in analogia con quelli della Divinità. Per prima cosa si risveglia il potere della Volontà (in relazione con il Padre) di creare qualcosa, senza la quale il processo creativo non può iniziare; a seguito di questo, la seconda fase sarà quella di formarci un “piano” di lavoro, un progetto che sia in grado di realizzare l'idea che intendiamo manifestare (e questo è in relazione con il Figlio: il Cristo). Seguirà la realizzazione pratica vera e propria del nostro progetto, come vedremo fra poco analizzando il Principio della Vibrazione.

5. Il centro di forza dell'Universalità

Il Principio di Analogia suggerisce il fatto che **nessuno è isolato** nell'universo: *dentro* ciascuno di noi tutti i piani si interpenetrano e sono presenti. Ogni piano inferiore è penetrato da quelli ad esso superiori, fino ai piani Divini che tutto comprendono e che *in tutto* esistono. Quando qualcuno ci chiede: Chi sei?, in realtà non dovremmo rispondere col solito nome e cognome, ma come Jahvè rispose a Mosè dal rovetto ardente: “Io sono Colui che È”. La personalità esteriore è solo la “maschera” (tale è il significato della parola) che copre la nostra vera essenza più profonda; e che ci impedisce di vederla. Identificandoci solo con il corpo fisico perdiamo la cognizione di chi davvero

siamo. Come disse il Cristo: “Io e il Padre siamo Uno”; questa dovrebbe essere l’idea di noi stessi!

Non è un attributo da assegnare al Cristo soltanto: è la condizione di ogni uomo che Gesù, con questa frase, intendeva trasmettere.

Se riuscissimo per un attimo a sintonizzarci consapevolmente con la nostra percezione spirituale, una sensazione di universalità invaderebbe la nostra coscienza, dove non c’è posto per la separazione e la distinzione. Molti mistici hanno cercato di descrivere questo stato nel corso dei secoli, ma esso è talmente lontano dal nostro modo consueto di pensare, che risulta difficile trammetterlo e anche comprenderlo.

Per riuscire a raggiungerlo è necessario risvegliare il **chakra frontale**, governato dal pianeta Cristico per eccellenza: Urano nella sua polarità superiore. Urano è l’ottava superiore di Venere; mentre Venere ci parla dell’amore umano, Urano trasmette l’Amore universale descrivibile come “altruismo”. Risvegliare questo centro di forza significa anticipare una condizione che sarà comune nella prossima Era dell’Acquario (segno zodiacale retto da Urano).

Accanto all’attivazione delle qualità superiori di pensiero in risposta alle sollecitazioni di Nettuno, avremo allora sviluppato anche le qualità superiori del cuore, dove l’Amore non sarà più descrivibile come “*philia*”, l’amore che ama i *propri* familiari e amici, anche a scapito di chi non appartenga alla cerchia ristretta di appartenenza, ma come “*agape*”, la Fratellanza Universale, l’amore a cui si riferiva il Cristo nel suo insegnamento.

Urano è il pianeta Cristico per eccellenza, e sebbene sia ancora troppo elevato per l’uomo medio di oggi, esso si risveglia sotto alcune circostanze, quando riusciamo a sorprendere noi stessi in seguito a qualche azione, sentimento o pensiero che superi i consueti limiti che siamo soliti rispettare nelle relazioni con il prossimo. A tutti capitano questi “fenomeni”: sarà allora importante riconoscerli per quello che sono, una anticipazione del futuro evolutivo da sottolineare, cogliere e coltivare.

Urano è anche il pianeta dell’intuizione, e regge la ghiandola *ipofisi*, che è in stretta relazione con il chakra frontale. Il piano dello Spirito Cristico è la sede vera e propria della facoltà intuitiva.

Esercizio

Abbiamo già accennato all'esercizio che proponiamo per questo secondo Principio: accanto al diario già iniziato per il Principio del Mentalismo, aggiungiamo un'altra colonna, dove scriveremo *ogni sera* uno, o più fatti positivi occorsi nel corso della giornata.

La colonna delle coincidenze non sarà ovviamente riempita ogni giorno; mentre dovrà essere giornaliera la registrazione relativa agli avvenimenti positivi.

Terzo Principio: VIBRAZIONE

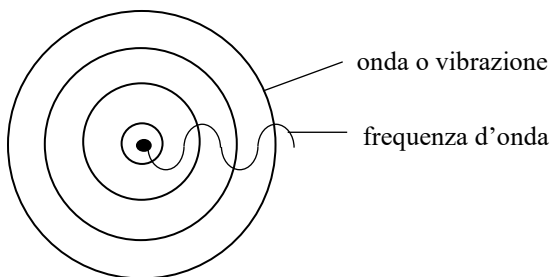
1. Essere e Divenire

“Tutto vibra; niente è in quiete”: non c’è stasi, tutto è in movimento. In termodinamica si calcola lo “zero assoluto” ($-273,15\text{ }^{\circ}\text{C}$), come il punto più vicino alla stasi di tutte le particelle atomiche. Non si può realizzare concretamente, per il semplice motivo che la materia è data essenzialmente dal movimento delle particelle che la compongono.

La fisica ha scoperto che l’atomo – e perciò tutta la materia – è formato per il 99% di vuoto. Ciò che appare ai nostri sensi, quindi, è solo l’illusione che la materia sia densa; in realtà c’è molto più vuoto che materia intesa in senso stretto. Il *realista ingenuo* (come lo definisce la scienza) che crede alla sua percezione fisica, dirà a questo punto: Ma come, io vedo, sento e colpisco la materia ad es. dei mobili, della sedia sulla quale sono seduto e che mi sta sostenendo; come puoi dirmi che sono praticamente tutti vuoti? La risposta sta nella *vibrazione*.

Fin qui abbiamo scoperto che la materia è mentale, che non è in verità tanto qualcosa di oggettivo, piuttosto di soggettivo; e che quelle che chiamiamo particelle subatomiche non sono altro che “collassi d’onda” di “campi” ai quali essa appartiene. A tutto ciò, per avere un’idea più completa, dobbiamo aggiungere la *vibrazione*.

Se io lancio il famoso sasso nello stagno, si formano, dal punto d’impatto con l’acqua, delle onde circolari che via via si allontanano dal punto medesimo. Posso tracciare una linea perpendicolare alle onde, creando così il calcolo di *frequenza* di quella vibrazione.



Per rispondere al *realista* di prima, possiamo fare il seguente esempio: una porta scorrevole che si apre e si chiude (frequenza) 1000 volte al secondo. Se io cerco di attraversarla tentando di passare nei momenti in cui essa è aperta, che cosa mi succede? Di certo vengo colpito, e la sensazione che ne ricavo è di un ostacolo privo di vuoto (la porta aperta).

Tutta la materia, tutto ciò che esiste, è esistente proprio in quanto è dotata di movimento: nel momento in cui il movimento dovesse cessare, anche la materia, l'universo, scomparirebbero. È ciò che l'esoterismo chiama **Caos**. Diceva George Lakhovski: *“Tutta la materia vibra, ossia riceve e trasmette onde oscillanti; infatti, che sia costituita da corpuscoli o vortici d'etere, vede i suoi costituenti muoversi velocemente”*.

Lo scienziato di oggi si chiede che cosa c'era prima del *big-bang*, ma non si può dare la risposta, non riuscendo ad andare oltre il cosiddetto “orizzonte degli eventi”. La tradizione antica gli dà un aiuto, se solo egli volesse ascoltarla: essendo tutto vibrazione, ed essendo anche tutto mentale, occorre andare oltre la dimensione *osservatore / osservato*, basterà risalire al Creatore *in cui* nasce la Manifestazione. *Prima* del *big-bang* tutto ciò che da allora conosciamo come universo, era stato ritirato dal Creatore *in Sé*, per fare assorbire le esperienze fatte in manifestazioni precedenti. Questo era il Caos. Poi, il Creatore decise di manifestare nuovamente e di dare una nuova opportunità a tutte le Anime che sono IN LUI, dando una nuova forma e creando le condizioni affinché ciò potesse realizzarsi. Con la terminologia Indù potremmo dire: l'*inspirazione* di Brahma, e l'*espirazione* di Brahma.

Il **movimento** fu l'atto creativo, secondo ben precisi tassi vibratorii (o frequenze) e assi di rotazione.

Essendo tutto in movimento, tutto è soggetto allo spazio e al tempo, e tutta la creazione **diviene**, cioè si modifica nel tempo, non rimane mai la stessa; nulla è, tutto *diviene*. Vi è una sola vera **essenza** nell'universo, ed è il Creatore, Dio, il Verbo; “senza il quale nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste”: “Io sono Colui che È”.

E secondo il Secondo Principio, anche ciascuno di noi può pure riferirsi a se stesso pronunciando queste parole: “L'Io sono è Colui che

È”. La vera essenza non è l’apparenza superficiale, che *si muove* continuamente modificandosi, ma lo Spirito, che è sempre uguale a se stesso, e per questo è eterno.

2. Astronomia e Astrologia

L’universo dunque è tutto pervaso dall’Essenza Divina a diversi tassi vibratorii, che coincidono con i differenti “campi” composti da esseri posti in evoluzione. Come dovremmo avere un altro sguardo quando osserviamo quella che chiamiamo “realtà”, succubi come siamo dei nostri sensi fisici, allo stesso modo dovremmo guardare l’universo e le energie che lo costituiscono.

La scienza fisica stessa oggi, dopo la Teoria della Relatività, non concepisce più lo spazio come *vuoto*, ma *pieno* di tensioni di forze che giustificano l’esistenza della forza di gravità (il cosiddetto “spazio curvo”).

La visione classica del cielo, di conseguenza, andrebbe anch’essa modificata: anziché vedere corpi solidi, i pianeti e le stelle, che cozzano casualmente tra di loro, dovremmo vedere lo spazio pieno di energie e di campi energetici, i cui “collassi d’onda” rappresentano quei corpi che noi “osserviamo”. Né più né meno di come abbiamo imparato a fare con la fisica quantistica rispetto alle particelle subatomiche.

Ma l’antica Tradizione da millenni conosce quelle energie, attraverso l’antica scienza astrologica, madre dell’odierna astronomia nata quando l’uomo di scienza perse contatto con le forze e le intelligenze che stanno dietro l’apparenza. Diciamo che l’astronomia sta alle particelle, come l’astrologia sta alle onde; ma è il collasso d’onda che crea, quando le osserviamo e le misuriamo, le particelle, perciò l’astronomia non può fare a meno dell’astrologia se vuole cogliere la vera Realtà.

Ogni pianeta e ogni stella del cielo possiede, oltre alla propria parola-chiave che ne caratterizza il significato per chi si impegna nella ricerca di interpretarlo, anche una propria vibrazione che emette e, assieme alle vibrazioni di tutti gli altri corpi celesti, intona il canto della cosiddetta “musica delle sfere”. È necessario introdurre a questo punto un

nuovo concetto: quello di “risonanza” e di “dissonanza”; entrambe possono esistere grazie al Principio di Vibrazione.

L’Astrologia studia gli effetti di risonanza o dissonanza tra i corpi celesti, e poiché tutti noi siamo parte del concerto cosmico – a nostra volta emettendo, sia pure ad una scala molto inferiore, le nostre vibrazioni – interagiamo con le stesse, le quali, se siamo abbastanza deboli, influiscono e indirizzano la nostra vita.

Lo scopo della scienza astrologica, però, non è quello di *predire gli avvenimenti*, ma di studiare le energie che sono in gioco in un dato momento, onde consentirci di tenerne conto, e di regolarci al riguardo, prendendo, se del caso, le contromisure necessarie.

I cosiddetti aspetti positivi (trigoni e sestili) di una carta natale, sono a volte meno utili degli aspetti considerati negativi (quadrature e opposizioni), perché questi ultimi sottolineano le lezioni che dobbiamo ancora apprendere, allo scopo di migliorarci e di proseguire nel nostro cammino evolutivo. Molti aspetti positivi in una carta natale invece segnalano facilmente una incarnazione di riposo, di per sé priva di carica migliorativa.

Ricordiamo sempre quanto già detto riguardo il Principio del Mentalismo, che ci informa sulla nostra possibile capacità di adattare le circostanze a nostro favore, e il Principio di Analogia, secondo cui facciamo parte di un grande Piano di evoluzione e che i fatti principali della vita non sono inconvenienti, incidenti o dovuti a sfortuna, ma servono ad allinearci al Piano divino onde accelerare e accrescere la nostra quota di libero arbitrio.

L’Astrologia è una chiave di lettura privilegiata da molti “Maestri” spirituali, perché incarna perfettamente questo Terzo Principio universale, vedendovi applicate le leggi di natura e di evoluzione.

3. Lo Spirito Santo

Da quanto appena detto, si può vivere la vita subendola, diventando oggetto dell’azione karmica senza aggiungervi altro (anzi, a volte accrescendone il potere coercitivo sulla nostra testa), oppure,

all'opposto, trasformando noi stessi prendendo in mano il nostro stesso destino.

Nel Principio del Mentalismo abbiamo visto come sia possibile “creare” la realtà che ci circonda, nel senso che essa risponde alla nostra percezione; in base al Principio dell'Analogia aggiungiamo la possibilità di “trasformare” l'ambiente vitale, iniziando da un lavoro che nasce nella nostra interiorità.

Per intraprendere questo risultato, dobbiamo lavorare sull'aspetto spirituale interiore che definiamo “Piano Mentale superiore”, che ha sede nella dimensione dello Spirito Umano³. È la dimensione da cui agisce sull'umanità Jahvè, il grande Angelo che ci guidò nella nostra evoluzione fin dai primi tempi nei quali l'uomo acquisì il veicolo della mente personale. Scopo di Jahvè fu di tenere sotto controllo un'umanità che era più propensa a seguire le istigazioni della propria natura emozionale inferiore piuttosto che prestare ascolto alla guida che la mente avrebbe dovuto suggerirle. Lo strumento utilizzato da Jahvè per adempiere alla sua Missione, era – ed è – il karma, o Principio di Conseguenza, che esamineremo più avanti in tutte le sue implicazioni.

Nella terminologia cristiana, Jahvè è chiamato “**Spirito Santo**”. Lo Spirito Santo si presenta sotto una duplice azione nei confronti del genere umano: una *esteriore* ed una *interiore*. Nella nostra curva evolutiva la parte di Involuzione, cioè la discesa dai piani spirituali superiori verso la materia, allo scopo di acquisire sempre maggiore esperienza, lo Spirito Santo svolgeva l'attività esteriore, cercando di guidare l'uomo ancora primitivo correggendone gli errori e le infrazioni contro la Legge Divina che sostiene l'universo. Oggi l'uomo sta per l'apunto superando questa fase, e il suo scopo attuale consiste nel cercare di “risalire la china”, volgendosi verso la risalita della curva evolutiva per riguadagnare le dimensioni spirituali perdute nel corso della discesa. Per adempiere a questo risultato, egli deve rivolgere verso l'esterno le facoltà acquisite grazie alla discesa precedente, partecipando così, se sarà in grado di farlo correttamente, al processo di creazione. In questo compito, lo Spirito Santo si presenta sotto l'azione del “Consolatore”, come ebbe a dire il Cristo:

³ v/ “*Uomo, conosci te stesso*”: I piani di esistenza.

(Giovanni 14:16,17,26):

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre,

*lo **Spirito di verità** che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.*

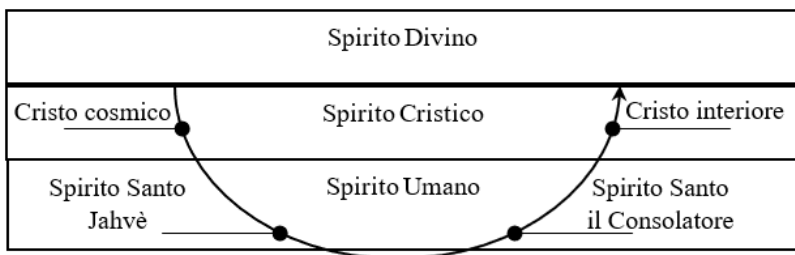
Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Questo Consolatore è lo Spirito interiore, la Scintilla Divina, il Sé risvegliato.

Lo Spirito Santo come Jahvè agisce perciò dall'esterno, per mezzo del karma che costringe l'uomo a rivedere e sciogliere i nodi da egli stesso annodati nel passato; oppure come lo Spirito interiore risvegliato, quando l'uomo abbia positivamente attivato l'“Io Sono”, assecondando le leggi naturali e accrescendo in tal modo la propria quota di libero arbitrio.

Il periodo dell'anno più propizio per cominciare a fare questo lavoro interiore è l'Estate, sotto la giurisdizione dell'energia proveniente dall'Arcangelo Uriele, l'Arcangelo dimenticato dalle Chiese cristiane. In Autunno è Michele l'Arcangelo che ci guida per prepararci all'Avvento annuale del Cristo cosmico; in Inverno Gabriele annuncia la nascita dell'influsso annuale del Cristo sulla Terra, e, nell'aspirante, il periodo annuale in cui egli può tentare la nascita del Cristo in se stesso; la Primavera vede nell'Arcangelo Raffaele il fattore di evoluzione che consente al lavoro preparato in precedenza di cominciare a dare i suoi frutti. Uriele è al nostro fianco per agevolare il compito di colui che si impegna nella realizzazione interiore, anziché come karma.

Esemplifichiamo in uno schema il percorso del passaggio tra la fase esteriore (il passato), e la fase interiore (il futuro).



Nello schema possiamo osservare l'analogia tra l'azione esterna del Cristo cosmico nella fase involutiva di discesa, e l'azione del Cristo interiore, qualora l'aspirante lo abbia risvegliato in sé, nella fase di ascesa della curva evolutiva. Lo stesso dicasi tra l'attività dello Spirito Santo come Jahvè, diretta sull'uomo dall'esterno nella fase di discesa, e lo Spirito Santo interiore, il Consolatore, che dona il risveglio ai piani spirituali nella fase di risalita dell'uomo evoluto.

Risulta evidente come sia necessario avere sviluppato la Fiamma dello Spirito Santo prima di potersi avvicinare al risveglio del Cristo interiore, lo spirito dell'universalità.

4. Relazioni umane

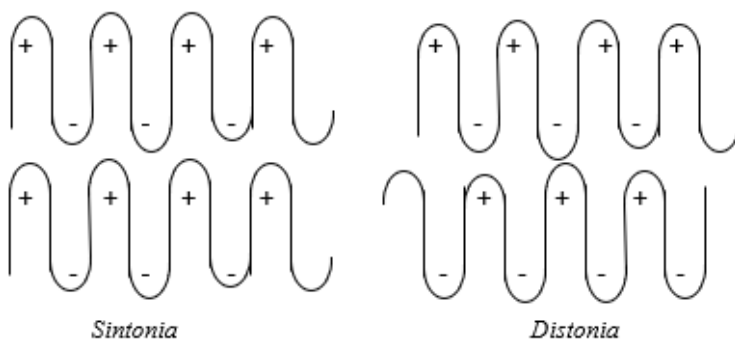
La conoscenza del Principio di Vibrazione è essenziale per la comprensione – e la gestione – delle relazioni umane. Essendo tutti dotati di potere mentale, abbiamo in noi la stessa facoltà creativa degli Esseri superiori; ciò significa che, volenti o nolenti, ogni nostro pensiero e ogni nostra azione ci mette in *relazione* con altri esseri umani. E la qualità di queste relazioni dipende in fondo da noi stessi.

Il termine “relazione” deriva da “relativo”, che vuol dire etimologicamente “riportare indietro”; in altre parole, potremmo dire che la relazione ci restituisce quanto da noi emesso. Non si tratta di un significato puramente retorico o metaforico, ma di un fenomeno reale, e conoscerlo e tenerne conto ci può essere molto d'aiuto sia da un punto di vista materiale che spirituale.

Due persone che si mettono in relazione reciproca, possono essere in *risonanza* o in *dissonanza*. Se, ad esempio, entrambe emettono

frequenze di rabbia o di collera fra di loro, queste frequenze si assommano accrescendo queste emissioni negative. Il loro stato non solo verrà ridotto, ma aumenterà esponenzialmente, con le conseguenze che possiamo immaginare. Di solito si considera la sintonia come uno stato positivo, ed è verosimile, perché la rabbia discende da sentimenti che vedono un certo argomento o una certa situazione sotto punti di vista divergenti, perciò dotati di cariche vibratorie diverse che, se di pari intensità o frequenza, si annullano a vicenda (v/ la figura che segue). Oppure, anche con punti di vista o interessi comuni, ma con cariche vibratorie diverse, vedono il prevalere di uno dei contendenti sull'altro.

Può però anche succedere che entrambi vedano le cose allo stesso modo, e la loro rabbia sia indirizzata verso un comune bersaglio terzo: in questo caso la loro vibrazione negativa sarà sommata e accresciuta.



Le frequenze basse cercano per sopravvivere altre frequenze basse con cui entrare in risonanza, rinforzando così il processo di separazione che sta nel fondo della curva evolutiva, ambiente in cui hanno sede. La separazione tende naturalmente a distruggere; per *edificare* occorre prendere la via della risalita, attraverso frequenze più elevate, attivando il processo di riunificazione.

Quando una situazione o una persona ci fa soffrire, abbiamo due possibilità. O cerchiamo di vendicarci, facendogliela pagare, ma allora

non facciamo altro che incrementare il tipo indesiderato di relazione con quella situazione o con quella persona, fino a coinvolgerci in una reazione karmica; oppure riusciamo ad accogliere l'accaduto mantenendo alto il nostro tasso vibratorio e pensando che, dopo tutto, ci ha regalato un'esperienza – che è il motivo per cui ci incarniamo – il cui frutto resterà con noi per sempre arricchendo la nostra anima. E non è detto che reagendo in questo modo non riusciamo ad aiutare anche l'altra persona; cosa che, comunque, non ci riguarda direttamente.

Da quanto detto, possiamo ricavarne una indicazione di comportamento: lasciarci investire da un flusso vibratorio di rabbia rimanendo calmi, senza cioè dare ulteriore forza a quella emissione, automaticamente la farà un poco alla volta spegnere, portando nelle nostre mani la “relazione”.

Non viene in mente la frase di Gesù che ci invita a “porgere l'altra guancia”? Solo il vero forte è in grado di realizzarlo.

Sotto la giurisdizione della legge del Principio di Vibrazione possiamo perciò mettere anche la forza delle forme-pensiero. Più emissioni vibratorie accomunate da una stessa visione e interesse intorno ad un argomento qualsiasi, farà sì che esse si sintonizzino tra di loro, accrescendo l'energia di cui sono dotate e dando forma ad una *egregora*, ossia una forma-pensiero collettiva in grado di esercitare una certa forza anche al suo esterno. Nelle nostre latitudini abbiamo l'esempio della Chiesa cattolica, che vede all'ingresso delle chiese la pila dell'acqua santa, nella quale il fedele intinge la mano per farsi il “segno della croce”.

Quest'acqua “benedetta” viene formata sotto determinate condizioni, comuni a tutte le chiese esistenti; porta perciò con sé una carica vibratoria particolare, che accomuna tutti i fedeli, i quali, con l'atto di toccare l'acqua si imbevono della sua energia, entrando a far parte di un *corpus* unico, soggetti alla medesima forma-pensiero. Chi gestisce la Chiesa ottiene in questo modo un certo potere sui fedeli che si assoggettano a questo rito... magico.

5. Il centro di forza della Creatività

La vibrazione è la natura fondamentale delle onde, e la vera realtà della materia e di tutte le sostanze che compongono l'universo. L'esperimento della doppia fenditura, che abbiamo già esaminato, dimostra come anche le particelle si comportino in modalità ondulatoria. La duplice natura della realtà rende così giustizia all'antico Principio di Vibrazione, tanto più che diventa sperimentalmente impossibile dimostrare e calcolare quale sia l'esatta posizione di una particella in un momento qualsiasi. Diventa molto più importante il *movimento* rispetto allo *stato* di una particella, considerando quest'ultima "solo" il risultato di un "collasso d'onda".

Il tasso vibratorio universale non dobbiamo tuttavia considerarlo uguale in ogni stato di materia che consideriamo: tanto più esso è elevato, tanto più la sostanza in questione appartiene a piani superiori di esistenza. Fino a giungere allo Spirito, che vibra ad un tasso così elevato da apparire fermo e immoto, proprio come i raggi di una ruota che gira ad altissima velocità scompaiono alla vista, dandoci la sensazione che la ruota stessa sia ferma.

Si può comprendere, a questo punto, quanto potere il controllo di questo Principio possa dare a chi lo sa gestire e controllare. Per questo motivo la sede di questo potere nell'essere umano si trova nella testa, la parte più elevata della nostra costituzione fisica, e il suo risveglio richiede uno sviluppo evolutivo molto avanzato.

Leggiamo nella Bibbia:

Genesis 2:19

"Allora Jahvè plasmò dalla terra ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, *per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome*".

"Dare il nome" a qualcosa ha un significato particolare: vuol dire essere consapevoli del processo di separazione, e di conseguenza

considerarsi “altro” dalla cosa che si vuole denominare. In altri termini, vuol dire agire, o pensare, dalla coscienza dell’io.

Nel racconto biblico, infatti, questo episodio compare nel giardino dell’Eden, dopo che l’uomo era stato *creato*, cioè era diventato un essere dotato della spiritualità interiore. Cosa non avvenuta per le “bestie” e gli “uccelli”, che ancora oggi stanno aspettando la loro fase di coscienza che noi chiamiamo “umana”.

Ciò è ulteriormente avvalorato anche dal testo, quando dice che Dio (Jahvè) voleva “vedere come l’uomo li avrebbe chiamati”: non era più uno spirito esteriore che dirigeva l’umanità, ma questa aveva cominciato ad agire interiormente, mentre lo Spirito esteriore (Jahvè) si asteneva dall’intervenire.

Si trattava di una facoltà creatrice, che l’uomo allora possedeva: era ancora androgino, e solo subito dopo questo racconto fu separato in due sessi distinti. Con la “caduta” però l’uomo perse questa facoltà da un punto di vista spirituale, e conservò dentro di sé un organo destinato a risvegliarsi quando sarebbe stato pronto per ripristinarla. Quest’organo è la *tiroide*, connessa con il **centro di forza laringeo**, governato dal pianeta Mercurio, ottava inferiore di Nettuno.

In futuro questo chakra dovrà recuperare la funzione creatrice, e come un fiore etereo si svilupperà all’altezza della gola diventando il nuovo centro della creatività su più piani, e non solo sul piano fisico come avviene oggi attraverso gli organi sessuali.

Sono molte le tradizioni che prefigurano questa futura acquisizione. La parola “*abracadabra*”, ad esempio, che per noi di solito ha un suono quasi scherzoso e dal sapore infantile, significa in aramaico “creo quello che dico”. È facile per noi ora attribuirle il suo vero significato, legato alla capacità di **creare con la parola**.

Aggiorniamo a questo punto lo schema che abbiamo costruito in precedenza:

Mentalismo	Chakra coronale	Spirito Divino	Il Padre (Volontà di creare)
Analogia	Chakra frontale	Spirito Cristico	Il Figlio (il Piano divino)
Vibrazione	Chakra laringeo	Spirito Umano Mentale super.	Lo Spirito Santo (la creazione finale)

Lo Spirito Santo risvegliato come Spirito interiore, esperienza vissuta dagli apostoli nel giorno di Pentecoste, ci consentirà di recuperare la “Parola Perduta”, ossia quella facoltà creatrice che perdemmo a causa dell’intervento luciferico e che ci fece abbandonare la vita e la coscienza eternee. Detta creazione avverrà grazie al potere di emettere vibrazioni (“parola”) particolari, in grado di dettare la forma e la successione atomica della materia.

Esercizio

Per l'esercizio, dobbiamo imparare a mettere in moto Mercurio!

Quante volte, nella relazione con altre persone, abbiamo agito in modo tale da pentircene subito dopo? Quante volte anziché usare il *ragionamento*, siamo partiti automaticamente con una reazione *istintiva*?

L'esercizio migliore è quello *preventivo*: sappiamo ormai che non siamo vittime delle circostanze, ma le circostanze dipendono da noi stessi (almeno in parte). Perciò se aspiriamo a vivere sereni e tranquilli, ecco che non dobbiamo aspettare che prima le condizioni esterne lo realizzino; dobbiamo essere noi a promuoverle. Quando ci troviamo nel mezzo di una discussione, evitiamo di reagire d'istinto, manteniamo una respirazione calma e regolare e restiamo consapevoli che siamo noi a dirigere gli eventi. Dobbiamo sviluppare l'attenzione e la presenza.

Talvolta, però, tutto questo non ci riesce, perché la rabbia, la paura, l'ansia, fanno sì di dettare il nostro comportamento: reagiamo verbalmente, o compiamo delle azioni, oppure restiamo in silenzio (cosa a volte più crudele delle parole), che innescano reazione su reazione. Appena ce ne rendiamo conto è troppo tardi: ciò che è fatto è fatto, e non sembra esserci più rimedio. Dobbiamo allora ricorrere all'esercizio *cautelativo*: è inutile negare l'accaduto, abbiamo messo in moto il karma, o Principio di Conseguenza, e dobbiamo di buon grado accettarne gli esiti. Lo scopo karmico, tuttavia, non è quello di "renderci la pariglia", ma di insegnarci una lezione; se noi accettiamo questa lezione e cerchiamo di porvi rimedio – se è possibile – le leggi del destino penseranno a trovare una soluzione utile per noi.

Al peggio, l'insegnamento sarà utile per il futuro; e non è cosa da poco.

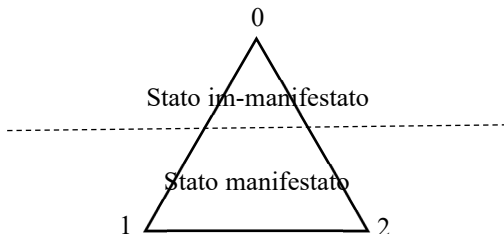
Quarto Principio: POLARITÀ

1. Assoluto e relativo

“Tutto è duale; ogni cosa ha la sua coppia di opposti”: con questo Principio si “esce” dalla testa, e ci si inoltra in dimensioni più dense. Da qui in poi regna la dualità, poiché nulla potrebbe manifestarsi se non in forma duale, provenendo da una creazione.

In effetti, sarebbe errato descrivere il tutto con il termine “creazione”, se intendiamo questa parola come qualcosa che nasce dal nulla. Essendo Dio la sola vera realtà, nulla nasce che non sia “fatta di Dio”: Dio “manifesta” in Se stesso!

Potremmo disegnare il seguente schema:



Al livello dello “0” troviamo il Creatore, dove TUTTO È UNO, Assoluto e im-manifestato: il *Caos* a cui torneremo al termine della Manifestazione;

nella Manifestazione, detta impropriamente creazione, troviamo l’universo creato, noi stessi compresi in quanto creature. Solo di questo abbiamo coscienza e possibilità di comprensione: l’Assoluto ci è inconoscibile proprio perché siamo relativi. Tutto ciò che siamo in grado di conoscere, infatti, è relativo: l’alto assume un senso solo se confrontato con un basso; la luce con l’ombra; il dolce con l’amaro; anche la gioia col dolore, e così via. “Tutto è duale”, siamo dialettica. La filosofia occidentale nacque proprio quando l’uomo perse il contatto

con i piani spirituali, e dovette trovare un modo d'interpretare la cosiddetta realtà con la chiave dialettica anziché con quella assoluta, che le dottrine orientali ancora ricercavano.

Usando un linguaggio teologico, possiamo dire che mentre di Dio si possono discutere tutte le qualità *in* positivo (metodo "catafatico"), parlando dell'Assoluto è possibile solo discuterne su ciò che *non è* (metodo "apofatico"). Possiamo solo pensare che l'Assoluto comprenda in Sé tutto quanto esiste e non esiste - non può essere diversamente - e che *noi* distinguiamo, illusoriamente, l'esistenza dalla non esistenza, il Creatore dalla creazione, l'1-2 dallo 0. In questo esercizio noi, esseri spazio-temporali, vediamo lo *svolgersi del tempo*, e osserviamo il suo scorrere tra passato e futuro. In Dio, però, esiste solo il presente, e passato e futuro - il nostro tempo - sono solo le illusioni relative che noi scambiamo per realtà.

Facciamo ora attenzione a questo: dire che una *cosa* è relativa – come siamo costretti a fare riguardo a tutto – cela in sé una domanda: “relativo a che cosa?”. Non è infatti sufficiente riferirsi solo al relativo; ricordiamo: “relativo” riconduce a sé, perciò diventa solo un giro di parole. E la risposta a questa domanda, non può riguardare qualcosa a sua volta relativo, perché allora la domanda si riproponerebbe all'infinito. La sola risposta è prendere in considerazione, per quanto inconnoscibile da noi, l'esistenza di qualcosa di assoluto, cioè di non relativo!

Caratteristica degli “opposti” che danno forma ad ogni cosa come recita questo Principio, è quella di non essere tra loro di natura diversa, ma, anzi, della stessa natura. *Gli opposti sono identici per natura, e differiscono di grado.* Ad esempio, il dolce e l'amaro formano i gradi relativi opposti di una stessa natura: il gusto; l'alto e il basso riguardano entrambi la misura di un'altezza, e così di seguito.

Gli opposti, in altre parole, si fronteggiano direttamente, faccia a faccia. Sono “punti” (spazio) o “momenti” (tempo) diversi sull'estensione della *cosa* che ci appare.

2. Il Bene e il Male

Una coppia particolare di opposti vale la pena di esaminare più approfonditamente: ciò che chiamiamo “bene” e ciò che chiamiamo “male”. Tutti noi siamo cresciuti in una società, in una famiglia, in un ambiente particolare, che per salvaguardare se stesso ha stabilito delle regole, dei limiti da non oltrepassare. In base a questi limiti – che potremmo anche definire *condizionamenti* – abbiamo sviluppato il senso di ciò che chiamiamo “bene” e di ciò che chiamiamo “male”. Il fatto è che raramente ci rendiamo conto che essi non hanno un valore assoluto, ma che dipendono, appunto, da un campo più o meno ristretto, nel tempo o nello spazio, di esperienza.

Guardiamo alla fonte forse principale dei concetti tradizionali di bene e di male: la religione, e quindi alla Chiesa. La Chiesa annuncia i suoi dogmi, e chi osasse contristarli si meriterebbe la condanna, di Dio e degli uomini. Ma i dogmi altro non sono che *un* bene con un valore provvisorio, del momento.

Facciamo l'esempio del matrimonio: nell'antichità, quando l'umanità era guidata dalle Gerarchie spirituali nel suo percorso evolutivo, esse si manifestavano direttamente all'uomo attraverso il sangue, e tutti seguivano automaticamente gli impulsi che ne derivavano non avendo ancora sviluppato una coscienza separativa dell'io. Quando ciò dovette verificarsi per il nostro sviluppo, questo contatto cominciò a scemare, e una classe particolare di persone fu scelto per continuare a svolgere quel ruolo che stava sparendo; nacque così la classe dei sacerdoti. È inutile dire che tale perdita era considerata un problema, perciò si cercarono tutti i modi per mantenerne almeno un barlume, conservando il sangue all'interno della stessa famiglia in modo che non si mescolasse con altro sangue estraneo che avrebbe ucciso i quadri mnemonici che il sangue di famiglia conservava. Allora, conseguentemente, **sposarsi all'interno della famiglia era considerato bene**, mentre era considerato male unire il sangue al di fuori della stessa.

Giunse infine il momento in cui la coscienza dell'io doveva svilupparsi senza alcuna restrizione, e mescolare il sangue fu uno degli strumenti per ottenerlo. Oggi, perciò, è considerato male unirsi

sessualmente all'interno della famiglia di sangue, e bene farlo al di fuori. Vediamo perciò come quello che una volta era bene oggi è male, e quello che una volta era male oggi è diventato bene. Il bene e il male sono quindi valori relativi. Se volessimo trovare una definizione univoca per descrivere ciò che è bene, il Bene con la "B" maiuscola, dovremmo dire: **è bene ciò che è in armonia con il momento evolutivo che si sta attraversando**. Ma i momenti evolutivi si susseguono, portando con loro esigenze via via differenti.

Tutto questo ci conduce a trovare un'altra caratteristica del Principio di Polarità: *gli opposti possono intercambiarsi tra di loro*, quello che ora abita una polarità può *trasferirsi* nell'altra polarità, sostituendo quella che vi si trovava in precedenza, la quale a sua volta si sarà trasferita nel polo opposto.

Se vogliamo rappresentare il bene come luce e il male come ombra, possiamo farlo con lo schema seguente:



entrambi gli elementi (il bene/luce e il male/ombra) sono utili e necessari; non è possibile eliminarli perché sono strumenti evolutivi. Noi spesso etichettiamo alcuni eventi della vita, secondo i condizionamenti descritti in precedenza, come bene o come male. Il male però gioca un ruolo decisivo nel nostro progresso: senza di esso non avremmo lo stimolo per imparare e sviluppare l'io e in seguito l'individualità spirituale. E poiché la natura segue il Piano divino che mira alla crescita spirituale dell'individuo, non ci è possibile opporci a quella parte della vita che chiamiamo di solito "male". Dobbiamo perseguire il bene, ma accettare gli ostacoli che troviamo davanti al nostro cammino, perché è grazie ad essi che il bene potrà crescere. Combattere con violenza ciò che consideriamo il male, ci porterebbe fatalmente a farlo crescere, trasformando il bene che crediamo di rappresentare nel male che vogliamo combattere; trasformando noi stessi da portatori di luce ad agenti delle tenebre.

Pertanto, tutto quanto esiste per poter esistere deve portare in sé entrambi gli opposti.

3. Entanglement

Quanto sopra ci ricorda un fenomeno quantistico particolare: l'*entanglement* (allacciamento, aggrovigliamento). Come io non posso agire nel settore “luce” dello schema precedente senza che avvenga una modificazione anche in quello “ombra” da me non toccato, allo stesso modo si è scoperto che due particelle subatomiche non possono essere descritte separatamente, ma come parte di un unico sistema, e che qualsiasi azione io compia su una, si trasmette istantaneamente *anche sull'altra*, che mostrerà un'azione corrispondente.

Uno degli aspetti che appaiono “esotici” nel fenomeno quantistico in questione, riguarda l'istantaneità della *trasmissione* tra le due particelle; non alla velocità della luce, e neppure ad una velocità superiore, ma istantaneamente, come facessero parte di un unico “campo” all'interno del quale rimangono in contatto, nonostante la distanza fisica, anche notevole, che le separa fisicamente. Da un punto di vista esoterico possiamo supporre che sia proprio questa la spiegazione: le particelle subatomiche non appartengono effettivamente più al piano fisico-chimico che noi possiamo percepire e misurare, ma a piani superiori che sfuggono alle nostre normali considerazioni spazio-temporali.

Viene in mente il famoso simbolo del Tao:



dove le due parti – la luce e l'ombra – non sono solo separate tra loro, ma all'interno di ciascuna di esse si trova ed è attiva anche una minuscola parte di energia opposta.

Ecco perciò che quando compiamo un'azione, anche se non vediamo direttamente le conseguenze corrispondenti sul piano opposto, non significa che esso non esista: magari *lontano* da noi, qualcosa reagisce e mettiamo in moto, come vedremo nel Principio di Conseguenza.

4. Saper ascoltare

Una delle applicazioni più importanti dell'insegnamento di questo Principio, se non il più importante, riguarda la relazione con gli altri – e con noi stessi – che ne consegue. Tutti noi siamo a contatto continuo con altri individui, e abbiamo già visto analizzando i Principi precedenti, che dobbiamo tener conto di ciò non come di eventi casuali, ma che portano con sé un significato decisivo per il nostro avanzamento spirituale.

Il sentimento di solitudine che colpisce molti, è in realtà un segnale, un invito ad approfondire il tipo di rapporto che abbiamo con il prossimo. Quello che facciamo in questi casi, però, ci allontana anziché avvicinarci al nostro obiettivo. La solitudine è uno stato d'animo che non dipende da ciò che potremmo definire una separazione orizzontale fra noi e gli altri, ma essenzialmente verticale *entro noi stessi*: fra l'io personale e il Sé spirituale. È l'io che inevitabilmente soffre di solitudine, perché vive nella separazione, che ne è la madre: senza il processo di separazione non può nascere l'io. Il quale cerca di superarla tramite il contatto con “l'altro”, il separato da sé, cercando di creare da due solitudini una compagnia.

Ma il senso di solitudine deriva dal fatto che l'io cerca compagnia restando nella dimensione che conosce: spazio-temporale. Da qui la *comunicazione*. Per superare la comunicazione e uscire dallo spazio-tempo bisognerebbe entrare in *comunione*, cosa che non risulta facile, perché siamo ancora tutti dipendenti dall'io.

Come tecnica, la prima cosa da fare è modificare il nostro comportamento: non serve parlare molto, perché ciò ci allontana dal nostro scopo; al contrario, è necessario abbandonare l'io tramite l'ascolto dell'altro, superare la dinamica osservatore-osservato, sforzandoci di cessare di *trasmettere* qualcosa, e cercare invece di *ricevere*. Per fare questo bisogna **fare silenzio**. Ma il silenzio non coincide solo con l'arrestare il flusso di parole; possiamo trasmettere anche col pensiero. Bisogna ricevere con tutto noi stessi, con ogni nostra facoltà.

Quando un'altra persona ci sta parlando, facciamo questo silenzio interiore (o almeno proviamoci), e ascoltiamo (“ascoltare” è l'azione positiva, opposta a quella negativa di “sentire” o “udire”) il suono delle

parole che ci stanno arrivando. È assai più importante riuscire ad ascoltare questo suono, che comprenderne dialetticamente il significato: ciò che comincerà ad arrivare saranno allora non solo i pensieri che *stanno dietro* alle parole che ci arrivano, ma anche lo stato d'animo, le emozioni, di chi ci sta di fronte. Lo sforzo da fare è di cercare di immedesimarci nei suoni che riceviamo; cercare di “diventare, essere l'altra persona”.

È un esercizio che non ci suona familiare né spontaneo, ma con la pratica può aprirci nuovi orizzonti: un'apertura in noi stessi e una verso gli altri. Infatti, ci accorgeremo che anche l'altro ad un certo punto comincerà a *sentire* che la relazione ha fatto un balzo di dimensione, è entrata in un livello superiore, e questo anche senza che noi necessariamente dobbiamo parlare.

Doppia vittoria contro la solitudine e pietra miliare nel nostro avanzamento spirituale. Il Principio di Polarità coinvolge sempre entrambi gli opposti nel suo modificarsi.

5. Il centro di forza dell'Equilibrio

Il piano universale con cui mettiamo in relazione il Principio di Polarità è il piano mentale, che si trova esattamente a metà strada fra tutti i piani in cui l'uomo svolge il suo viaggio evolutivo, e di conseguenza a metà tra tutti i suoi veicoli o corpi di esperienza. È il *punto focale* nel quale lo Spirito si riflette nella materia, che consente alle “forze” formatrici di trasformarsi nelle “forme” di esperienza.

Oggi sappiamo, inoltre, che a seguito dell'intervento luciferino la mente umana è quasi totalmente soggiogata dal corpo emozionale, che ne prende facilmente il posto nello stimolo all'azione. Per questo motivo abbiamo inserito sia la *mente inferiore* che il *corpo emozionale* sotto l'influsso del chakra cardiaco.

Il centro di forza corrispondente, il **chakra cardiaco**, è collegato alla ghiandola timo. Nella fisiologia esoterica i globuli sanguigni dotati di nucleo (globuli bianchi) con una funzione difensiva nell'organismo, non consentono allo spirito interiore di manifestarsi totalmente essendo il canale di influssi eterodiretti. Il timo infatti porta una riserva

del sangue dei genitori al bambino, fino alla pubertà, al termine delle ricapitolazioni, quando egli inizierà a produrlo autonomamente come canale dell'io individuale. Da questo periodo la ghiandola un po' alla volta inizia ad atrofizzarsi.

La ghiandola timo è astrologicamente posta sotto il governo del pianeta Venere, pianeta ottava inferiore di Urano che regge l'amore personale definibile come *philia*.

Possiamo a questo punto aggiungere anche questo centro di forza nello specchio iniziato studiando le polarità precedenti, come segue:

Mentalismo	Chakra coronale	Spirito Divino	Il Padre (Volontà di creare)
Analogia	Chakra frontale	Spirito Cristico	Il Figlio (il Piano divino)
Vibrazione	Chakra laringeo	Spirito Umano Mentale super.	Lo Spirito Santo (la creazione finale)
Polarità	Chakra cardiaco	Mentale infer. Astrale	Arcangeli

Una schiera di Esseri celesti è vicina all'uomo per aiutarlo a sviluppare questo centro di forza: gli Arcangeli. Nel nostro sviluppo evolutivo, infatti, furono proprio gli Arcangeli a lavorare sulla parte inferiore del corpo emozionale dell'umanità in formazione.

.

Esercizio

L'esercizio per il Principio di Polarità l'abbiamo già descritto: l'Ascolto interiore impersonale. Ci sono delle persone che sono talmente ansiose di entrare in relazione con gli altri, che forse si sentono tanto sole nonostante siano circondate da una compagnia numerosa, che parlano continuamente, volendo far sapere al mondo intero le "loro" idee su questo o quell'argomento, o su quello che hanno fatto o che hanno intenzione di fare. La loro presenza si nota immediatamente, e attorno a loro non c'è mai un attimo di silenzio, perché sembra essere la cosa che le spaventa di più. Spesso il risultato è quello di fare scappare gli altri!

Certamente questo è il contrario dell'ascolto e del sapere ascoltare. Quello che noi dobbiamo esercitare è invece l'arte di creare una relazione autentica, riuscendo a *sentire* quello che la persona – o le persone – che abbiamo davanti prova in un determinato momento.

Qualora ci riuscissimo, probabilmente non ci sentiremmo mai di condannare alcuna persona per qualcosa che ha commesso, perché riusciremmo a comprenderne in profondità le vere motivazioni. Metteremmo cioè in moto la virtù della *compassione*.

Come per tutte le cose, ci vuole esercizio e costanza nella ricerca dell'arte di saper ascoltare.

Quinto Principio: RITMO

1. Vita e Morte

“Tutto fluisce e rifluisce, secondo la Legge del pendolo”: in tutto l’universo, dal macrocosmo al microcosmo, non esiste nulla che cresca o si sviluppi per sempre. Non esiste nulla che viva per sempre: qualsiasi cosa abbia un’origine, un inizio, è destinata ad avere una fine, a morire.

L’uomo di oggi, accecato dal materialismo che vede nella morte la fine di tutto, ricerca ansiosamente la cosiddetta “vita immortale”, ossia sconfiggere la morte sembra essere la sua massima aspirazione. Talvolta produce racconti, romanzi, film, che vedono personaggi *immortali*, compiendo però l’errore di inserire nelle società di immortali anche qualche personaggio di età infantile. Senza rendersi conto che, oltre a infrangere un Principio universale, se l’uomo fosse immortale non avrebbe alcun bisogno di procreare, la procreazione avendo esattamente lo scopo di sopperire all’esistenza della morte (la cosa sarebbe diversa se parlassimo di Déi che “vivono” in altre dimensioni). E in una tale società verrebbe ad un certo punto a mancare il ricambio, non vi troveremmo novità, idee nuove, stimoli a vivere una vita che, d’altro canto, non cesserebbe mai.

Ecco un buon motivo per preferire l’alternanza, la vita e la morte all’immortalità della vita materiale! Ma per poterla accettare dobbiamo considerarci degli esseri non soltanto materiali, dotati solo del corpo fisico che i nostri sensi percepiscono. E che non siamo solo questo è dimostrato proprio dall’osservazione di un fatto che ci succede ogni singolo giorno: il sonno e la veglia.

Si tratta di una delle innumerevoli manifestazioni del Principio del Ritmo: essendo esseri solo parzialmente fisici, non possiamo resistere indefinitamente, in ossequio a questo Principio, nel piano fisico, e ogni tanto abbiamo la necessità di *trasferirci* nei piani sottili e spirituali. Ed è ciò che chiamiamo sonno che ce lo concede.

In tutto possiamo riconoscere il flusso e il riflusso: se non ci fosse il riflusso la spinta del flusso ad un certo punto rimarrebbe al livello raggiunto, e si instaurerebbe una *stasi*, cosa contraria al Principio della Polarità e al Principio di Vibrazione.

Occorre un nuovo impulso, ma per attivare un nuovo impulso è necessario prima un ritiro, un riflusso che “mescoli le carte” per la “mano” successiva, attraverso l’azione della Legge di Ricapitolazione.

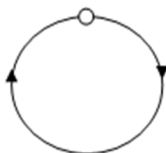
2. Il “ritmo” della vita

Non credo sia necessario spendere tante parole per descrivere quanto questo Principio sia rinvenibile in ogni campo di manifestazione naturale: lo troviamo nel ritmo della giornata tra il sonno e la veglia, che si alternano quotidianamente, nel ritmo delle stagioni, che vede una applicazione più vasta dello stesso principio, fino al ritmo delle rinascite – vita e morte – attraverso cui ogni essere incarnato deve passare nel corso della sua crescita evolutiva. Siamo nel pieno del tempo relativo.

Quello che forse dovremmo precisare riguarda la finalità di questa continua e ripetuta alternanza. Tutto è funzionale alla crescita animica e al miglioramento generale: non si tratta affatto di una ripetizione temporale esprimibile con un cerchio, ma di una spirale. Nell’antichità il concetto comune di tempo era circolare: l’osservazione dei cicli della natura portava a considerare che anno dopo anno si susseguivano sempre le stesse stagioni, così come nel cielo le stelle e i pianeti ripetevano il loro percorso, portando alla conclusione che ogni cosa andava ripetendosi senza fine. D’altra parte il progresso culturale era talmente lento che appariva quasi impercettibile. Col Cristianesimo però assunse importanza l’insegnamento che la venuta del Cristo diede una svolta alla storia, proponendo un prima (a.C) e un dopo (d.C). La linea del tempo di conseguenza da circolare diventò lineare, passando da *kairos* (il tempo circolare) a *kronos* (il tempo lineare). Entrambe le visioni hanno un fondo di verità e sono utili a determinate conclusioni; noi abbiamo la possibilità di integrarle nel rispetto del Principio del Ritmo, affermando che il tempo avanza non tanto circolarmente o

linearmente, ma **a spirale**, per cui la ripetizione avviene e nulla nasce dal nulla, ma essa si presenta secondo il Principio di Analogia in un piano più avanzato rispetto alla sua manifestazione nel cerchio precedente lungo la spirale.

Illustriamo con un esempio questo concetto; vediamo dapprima le due diverse concezioni:

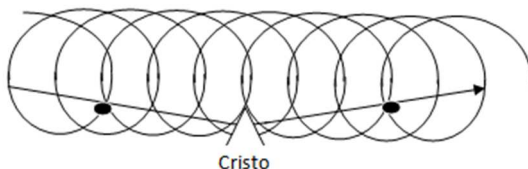


Rappresentazione
del tempo circolare



Rappresentazione del tempo lineare

Esse possono conciliarsi se prendiamo idealmente la rappresentazione del tempo circolare e la immaginassimo *girata* di 90°; apparirebbe quindi subito la spirale, ad indicare che la visione precedente era dovuta solo alla prospettiva con cui la osservavamo:



Nel tempo a spirale la ripetizione degli eventi avviene in punti corrispondenti, ma a livelli ogni volta più avanzati, man mano che si avvanza lungo le spire che compongono la spirale stessa.

Come spesso avviene, una concezione rimane valida fino a quando giunge il tempo di una maturazione culturale che consente di modificarla cambiando prospettiva, senza sostenere che quella precedente era errata, ma che era solo parziale e andava integrata con un nuovo punto di vista.

Un ragionamento analogo possiamo farlo quando vogliamo guardare allo sviluppo delle civiltà umane. La visione del tempo lineare non può portarci che all'idea che la nostra sia la sola civiltà avanzata comparsa sulla Terra, e che prima di noi, delle civiltà che studiamo a scuola, ci fosse la cosiddetta "preistoria", abitata dall'"uomo primitivo". Questa idea è del tutto errata dal punto di vista degli insegnamenti esoterici, che considerano la nostra come l'ultima comparsa di una serie di altre grandi civiltà, le quali, in ossequio al Principio del Ritmo, hanno visto la loro curva prima ascendente e poi discendente. Stessa sorte è riservata ovviamente alla nostra (e ne stiamo vedendo i sintomi).

Queste diverse civiltà non sono fra loro uguali, poiché rispecchiarono gli ideali, le qualità e le necessità del periodo evolutivo nel quale comparvero. Noi stessi, naturalmente, vivemmo nel nostro passato in quei periodi storici.

L'uomo in quanto tale (ossia composto dei quattro veicoli d'esperienza: fisico, eterico, emozionale e mentale, sia pure con differenti livelli di sviluppo) comparve sulla Terra fra la terza e la quarta epoca del Periodo della Terra: l'Epoca Lemuriana e l'Epoca Atlantidea. La grande civiltà atlantidea durò fino a circa 10.000, 11.000 anni fa, e lasciò la sua eredità alla successiva Epoca Ariana, nella quale ci troviamo noi oggi. Ognuno di questi periodi di tempo ha visto il sorgere e il tramontare di molte civiltà; all'interno dell'Epoca Ariana troviamo le civiltà post-atlantiche: Paleo-indiana, Paleo-persiana, Egizio-Babilonese, Greco-Romana e Occidentale.

Siamo verso la fine della civiltà Occidentale o Anglo-Sassone, e ne stiamo subendo gli ultimi scossoni in attesa della prossima, che sarà quella denominata Slava. Ci avviciniamo così, secondo le oscillazioni del *pendolo* della storia, alle turbolenze finali di una civiltà (che come le precedenti cadrà in seguito ad una sua irrisolvibile crisi dei valori che l'hanno costituita) e ai primi vagiti di una nuova forma di civiltà, piena di speranze e di rinnovata vitalità.

3. La Legge del pendolo

Ormai anche la scienza accademica è giunta alla conclusione che quella che chiamiamo “realtà” non è formata da particelle, ma da processi vibratorii ondulatorii. L’atomo non ha una forma fisica stabile, ma è una *nuvola* instabile di probabilità.

Da quanto, ricaviamo immediatamente l’idea che ogni volta che si crea qualcosa, essa celi già in sé il seme del cambiamento e del disfacimento. Costruiamo una casa, ma appena l’abbiamo terminata inizia la lotta contro una forza opposta che sembra volerla demolire: la chiamiamo il trascorrere del tempo, incuria, mancanza di manutenzione; in realtà, si chiama **entropia**.

In tutta la natura c’è la Forza che edifica (lo Spirito Santo), e c’è la Forza che richiama a Sé (il Padre). Perché creare, dare forma, fatalmente significa allontanare dall’Unità fondamentale universale, distinguere e separare. Ma siccome tutto ciò ha il solo ultimo scopo di acquisire esperienza per poi ritornare arricchiti nelle dimensioni superiori, non si tratta mai di qualcosa di definitivo, bensì di transitorio.

Come ci colpisce allora questa legge nella nostra vita quotidiana? Abbiamo a che fare con essa in ogni istante, ma ne ignoriamo spesso le dinamiche.

Quante volte abbiamo cominciato un lavoro, un percorso, un impegno con noi stessi, pieni di entusiasmo e di voglia di continuare, per ritrovarci dopo un po’ svuotati, senza quella spinta che all’inizio sembrava quasi travolgente! Questo succede perché non abbiamo saputo fare i conti con il Principio del Ritmo e con la legge del pendolo. Immaginiamoci una nave che sta navigando nel mare in tempesta: a cavallo delle onde alternativamente la vediamo spinta in alto per poi sprofondare fino a scomparire dalla nostra vista. Non è certo facile mantenere la rotta e il benessere dei marinai in questa situazione! Essi non possono cambiare le condizioni del mare, devono adattarsi e subirle.

Immaginiamo ora la stessa nave, gli stessi marinai sullo stesso braccio di mare, però stavolta calmo e senza vento. Quale fra le due condizioni permette di arrivare prima e meglio? Di sicuro la seconda, non c’è ombra di dubbio. Anche se la spinta delle onde sembra essere più lieve e pacifica.

Ebbene, possiamo tranquillamente utilizzare queste due immagini come un esempio di ciò che viviamo noi stessi quotidianamente: siamo tutti soggetti alla legge del pendolo, per la quale alterniamo momenti di esaltazione che ci fanno sentire come sulla cresta dell'onda, ad altri di abbattimento e di scoraggiamento. Anche nella vita e nella ricerca spirituale avviene lo stesso: oggi ci sentiamo trascinati dall'aspirazione, domani la delusione e la mancanza di fiducia ci attanagliano, fino a farci abbandonare tutti i migliori propositi. Così non si va da nessuna parte; eppure crediamo che sia la sola strada da percorrere.

Perché succede questo? Semplicemente perché per inseguire l'entusiasmo (quando diventa eccessivo, ovviamente, tanto da far quasi tacere la ragione e la prudenza) l'energia si brucia subito, e in poco tempo si esaurisce. Restiamo di conseguenza senza carburante, e la spinta un po' alla volta si spegne. È il corpo emozionale che agisce in questo modo, non lasciando il dovuto *spazio* alla mente per soppesare e valutare. La via d'uscita è appoggiarci non già al corpo emozionale, ma al veicolo della memoria, della ripetizione e delle abitudini: il **corpo vitale**.

È il preciso scopo delle ritualità: esse rinforzano il corpo eterico – che è la controparte dello Spirito Cristico – affinché le *abitudini* consolidate vengano in nostro aiuto quando, inevitabilmente, l'entusiasmo iniziale (prodotto emozionale) comincerà a scendere seguendo la legge del pendolo.

Allora ci renderemo conto che, dopo tutto, la discesa del pendolo altro non è che una rincorsa verso la risalita che segue! Seguiamo l'antica saggezza napoletana dicendo in queste occasioni: “*Ha da passa' a notata!*”.

Ogni ciclo alterna fasi di attività a fasi di riposo; ed entrambe sono indispensabili per ottenere la massima efficienza possibile.

Nel corpo vitale umano vediamo l'applicazione dei due Principi di Polarità e del Ritmo. Il ritmo si esprime nell'alternanza delle polarità da una incarnazione all'altra (come legge generale), con segno opposto rispetto ai veicoli maschili e femminili:

<i>nell'uomo</i>		<i>nella donna</i>
Passivo/negativo	<i>Corpo vitale</i>	Attivo/positivo
Attivo/positivo	<i>Corpo fisico</i>	Passivo/negativo

4 Il centro di forza della Personalità

Al di sotto del centro di forza Cardiaco, entrano in gioco le forze che prevalentemente agiscono dall'esterno verso l'interno dell'essere umano. Il **centro solare** porta questo nome perché rappresenta la porta d'accesso alle energie solari, le quali, attraverso la milza eterea, vengono successivamente diffuse per tutto l'organismo.

Il chakra solare può definirsi il centro della personalità, come il chakra laringeo, sua controparte superiore, è il centro dell'individualità spiritale. In una persona equilibrata e sviluppata, questo centro è portatore delle doti solari quali la volontà, vitalità, autorità, generosità, lealtà, ecc., e dal punto di vista spirituale può venire in contatto con le forze che agiscono sui piani eterici superiori. Se però la persona non è sufficientemente sviluppata, riflette solo queste forze senza renderle in qualche modo coscienti, trasformando la irradiazione diretta caratteristica del Sole in quella riflessa lunare.

La milza è governata astrologicamente dal Sole, ed è quindi un organo vitale per la sopravvivenza dell'intero organismo. Dal punto di vista medico, in caso di malattie la milza viene anche asportata chirurgicamente. È da notare tuttavia che questa operazione riguarda soltanto l'organo fisico e non quello eterico, che continua nel suo compito di porta d'accesso dell'energia solare. Fisicamente però le funzioni di difesa che questa energia svolge nei confronti del corpo vengono molto indebolite, portando una inclinazione verso malattie infettive e del sangue (organo connesso con l'etere).

La sua relazione con l'etere ci porta ad aggiungere la Gerarchia Angelica come responsabile del lavoro sottile connesso con questo centro di forza.

Gli Angeli agiscono dall'orbita lunare, partecipando di tutte le attività cicliche proprie dell'influsso lunare, legate soprattutto all'elemento

liquido, quali le maree e il ciclo femminile (anche l'essere umano maschile ha tuttavia il suo ciclo interiore, sebbene non visibile esternamente).

Mentalismo	Chakra coronale	Spirito Divino	Il Padre (Volontà di creare)
Analogia	Chakra frontale	Spirito Cristico	Il Figlio (il Piano divino)
Vibrazione	Chakra laringeo	Spirito Umano Mentale super.	Lo Spirito Santo (la creazione finale)
Polarità	Chakra cardiaco	Mentale infer. Astrale	Arcangeli
Ritmo	Chakra solare	Etereo superiore	Angeli

Esercizio

Secondo il Principio di Analogia, come l'universo conosce fasi ritmiche di Caos e di Manifestazione (note in Oriente come il respiro di Brahma), i sistemi solari alternano fasi di attività e di ritiro, le civiltà nascono e decadono, le stagioni si susseguono ininterrottamente, così anche le attività dell'uomo non si sottraggono a questa legge fondamentale.

Ogni cosa intraprendiamo, un bel giorno arriverà al suo apice per poi conoscere la fase di declino, in attesa di una nuova spinta più in avanti. Che cosa fare allora, quando ci rendiamo conto di avere toccato la vetta delle aspettative e di non riuscire più a migliorare le nostre prestazioni? L'errore sarebbe quello di voler insistere, lottando affinché l'arresto non si realizzasse: il Principio del Ritmo non si può aggirare, e rischieremmo di vedere vanificato tutto quanto abbiamo fatto fino a quel momento.

Questo Principio ci sta dicendo, in una tale occasione, che non è possibile continuare con le consuete modalità usate in passato, e che dobbiamo sforzarci di trovare nuove vie di espressione.

Come vediamo nella natura in autunno, la fine dell'attività esteriore non significa la fine e la morte delle energie, ma una specie di raccoglimento per utilizzare le stesse nell'altro polo di espressione, lavorando all'interno della terra con lo scopo di preparare la nuova crescita nell'anno successivo; allo stesso modo l'esercizio da seguire consiste nell'abbandonare provvisoriamente la *fase attiva*, e *lavorare interiormente* per trovare come trasformare questa attività in qualcosa di più avanzato e migliore rispetto a prima. È questo sempre lo scopo d'azione del Ritmo.

Sesto Principio: CONSEGUENZA

1. Casuale o causale?

“Ogni effetto ha la sua causa, ogni causa ha il suo effetto”: questo Principio è forse il più citato e il più noto fra tutti gli altri. Esso cozza tuttavia frontalmente con l’idea del *caso* così caro alla scienza accademica, la quale chiama “casuale” un fatto del quale non conosce la legge che lo ha causato. Così facendo però, si astiene dal ricercare quest’ultima, e rimane nella sua ignoranza.

In base a tutti i Principi studiati fin qui, noi rispondiamo dicendo che non esiste nulla che non abbia una sua causa, e, d’altra parte, che ogni cosa produce a sua volta una causa che produrrà a suo tempo un effetto.

Il termine “caso” deriva da “caduta”; verrebbe da dire che ciò che cade, in questo caso, sia la logica. Siamo talmente abituati a non collegare le vicissitudini della vita ad eventi precedenti, che non ci rendiamo conto che, in questo modo, perdiamo la possibilità di instaurare un “ponte” tra noi stessi e gli esseri superiori che ci accompagnano nella nostra esistenza in base al programma stabilito nella fase di pre-nascita.

Quando ci capitano degli eventi cosiddetti fortunati o sfortunati, non li mettiamo in relazione con cause che stanno agendo come conseguenza di nostre azioni passate. Qualora lo facessimo, ci accorgemmo che abbiamo nelle nostre mani la felicità o l’infelicità futura. Così come la felicità o l’infelicità di oggi la creammo precedentemente in base alle nostre scelte di allora, allo steso modo la felicità o l’infelicità di domani, o delle prossime esistenze, la stiamo creando proprio ora, in questo momento. Prendiamoci perciò le nostre **responsabilità**, anziché maledire inutilmente il fato!

Le dinamiche di causa-effetto sono anche conosciute con il nome di **destino**, o, in termini orientali, di **karma**. Ora la domanda successiva che sorge è: è possibile sfuggire al karma, o tutto è segnato?

2. Epigenesi

Una “sentenza” analoga a quella del destino la trovavamo fino a qualche decennio fa anche all’interno della ricerca scientifica, quando si riteneva che il bagaglio genetico di nascita fosse insuperabile e insopprimibile. Col tempo però ci si è resi conto che accanto alla “Genetica” si doveva considerare anche l’“Epigenetica”, la quale, come dice il suo nome, è lo studio di come l’ambiente in cui si è inseriti e lo stile di vita – il quale a sua volta deriva essenzialmente e quasi sempre dalle nostre convinzioni interiori – influenzano l’espressione dei geni, pur senza modificare la catena genetica nella sua sequenza DNA. Questa scoperta ha delle implicazioni non soltanto di tipo morfologico o fisiologico, ma anche psicologico: una visione materialistica come quella scientifica non poteva infatti che ispirare un senso di frustrazione di fronte ad un DNA che costringeva e limitava la libertà d’azione, ritenendo che ogni risvolto della vita fosse regolato e ristretto dal tipo di catena genetica individuale. Tutto ciò contrastava con gli impulsi di autonomia e libertà insiti nell’animo umano.

L’Epigenetica ha scoperto che le informazioni contenute nel DNA non sono sempre attive, ma possono essere “lette” in momenti diversi, o possono anche essere trascurate. In tal modo, l’individuo influisce nella loro azione. Si può ben dire che un ragionamento analogo possiamo farlo nei confronti del Destino: esso detta le condizioni e le inclinazioni dell’individuo, ma se egli è sufficientemente forte e radicato nella sua volontà, può riuscire a modificarle. La lettura dell’oroscopo personale è, a questo proposito, molto utile, in quanto nello stesso si possono leggere le inclinazioni, le debolezze e i punti di forza; se le sanzioni oroscopiche fossero inappellabili, probabilmente in alcuni casi sarebbe meglio non consultarle nemmeno, poiché se nulla si può fare al riguardo (come si riteneva in passato nei confronti della genetica), a nulla servirebbe conoscerle. Anzi, talvolta può essere meglio ignorarle del tutto. Ma le stelle, come si dice, “inclinano ma non costringono”, nel senso che abbiamo sempre la possibilità di utilizzare i punti di forza per sradicare quelli di debolezza, e magari, per quanto arduo sia, riuscire a superarli e a vincerli.

L'Epigenesi spirituale, tuttavia, si spinge oltre, proponendo la domanda: tutto ciò che accade dipende da cause precedenti? E il futuro dipende solo dal passato? Esaminiamo la questione: io sto vivendo questa vita, e ogni aspetto che incontro lo attribuisco, basandomi sul Sesto Principio Ermetico, a cause precedenti. Se ogni mia azione e decisione dipendesse dal passato, giungerà ad un certo punto il momento in cui quelle cause si esauriranno! Che cosa accade allora?

La risposta sta appunto nell'Epigenesi, nel senso che in ogni istante, non solo all'esaurimento delle cause precedenti, io ho la possibilità di mettere in atto, di creare, nuove cause, non dipendenti in alcun modo dal pregresso, le quali produrranno i loro effetti nel futuro, che io ho perciò la possibilità di costruire giorno per giorno e momento per momento fin da ora. "Epigenetica" infatti significa "aggiunta" (epi-) di "creazione" (-genetica).

Certamente le tendenze che cercano di esprimersi dentro di me dipendono dal mio trascorso, ed è necessaria molta volontà, convinzione e costanza per *creare* qualcosa di completamente nuovo. Non è da tutti riuscirci, ma so in ogni modo che da un punto di vista teorico ho questa facoltà; che la mia quota di libero arbitrio è, in definitiva, nelle mie stesse mani.

3. Principio di Indeterminatezza

Forte di questa conoscenza, potrei anche spingermi a pensare di riuscire a *formattare*, quasi si trattasse di un disco del computer, la mia vita, questa e quelle future.

È bene dire subito che si tratta di una pia illusione, poiché la cosiddetta "trama del destino", che coinvolge non solo noi stessi, ma il nostro ambiente, tutte le persone con cui veniamo via via in contatto, tutte le interazioni possibili e immaginabili, è talmente complessa che la mente umana non può, in alcun modo, riuscire a metterla (fortunatamente) sotto il suo controllo. Sarebbe come voler prevedere – concetto usato in fisica quantistica – il risultato conseguente al lancio di un dado: le dinamiche sono talmente tante che, pur non essendo in linea di principio casuali, alla fine la sola arma che ci rimane è quella del

calcolo delle probabilità. Ciò ci introduce ad un particolare principio quantistico, definito **Principio di Indeterminatezza di Heisenberg**, il quale dice che non è possibile, se non in termini probabilistici, conoscere simultaneamente due grandezze di una particella: ad esempio la sua velocità e la sua esatta posizione: se ne conosciamo una, ci sfugge l'altra. E ciò non per una carenza di strumenti di rilevazione e di misurazione, ma perché l'*indeterminatezza* è una qualità intrinseca della materia. Essendo fondamentalmente ondulatoria, tale misurazione non può essere esatta, ma può essere rilevata solo statisticamente, probabilisticamente.

Tutto ciò non deve tuttavia ricondurci all'idea del caso, semmai alla nostra limitatezza e impossibilità di conoscere a livello consapevole un dato risultato. Quello che siamo chiamati a fare, perciò, è di agire sempre nel modo migliore possibile: la regola aurea richiamata anche da Gesù dice: "Fai agli altri quello che vorresti che gli altri facessero a te!". Determineremo in modo positivo, in questo caso, anche quello che non possiamo determinare con esattezza.

Il principio di indeterminatezza ci dà anche un ulteriore consiglio: non è possibile programmare, prevedere e controllare tutto. Spesso e volentieri questo atteggiamento – che deriva da una sfiducia di fondo verso il mondo e le sue dinamiche spirituali – si trasforma in una specie di malattia: il mondo non è sulle mie spalle, c'è chi ha le spalle più grosse delle mie che se ne prende cura. Quello che posso fare è cercare di agire all'interno della capacità delle mie spalle di sostenere e di sopportare.

4. Le regole del karma

Alcune regole comunque è bene conoscerle, in modo di poterci, per quanto possibile, orientare all'interno dei fatti della vita. A quali regole risponde la legge del karma? Proviamo a ricondurle alle seguenti 5 regole.

Le 5 regole del karma:

1. Ogni azione messa in atto provoca un effetto, sia che riguardi il piano fisico, il piano astrale o il piano mentale.

Le conseguenze karmiche non sono ristrette cioè ai fatti manifestati nel piano fisico, ma anche ciò che accade nei piani superiori produce i relativi effetti. L'essere umano è in grado di mettere in atto azioni che coinvolgono tutti i piani nei quali egli si manifesta nella sua personalità.

2. L'effetto sarà della stessa natura della causa, e sarà legato ad essa.

Non si tratta quindi di effetti “punitivi” fini a se stessi, ma saranno in grado di far ricondurre l'inconscio della persona a cause che ella stessa mise in moto nel passato.

3. Le cause vengono provocate, sia che l'azione sia volontaria o involontaria.

Lo scopo del karma, si ribadisce, non è quello, come si dice, di “rendere la pariglia”, bensì di rendere il soggetto consapevole dell'errore commesso. Se fosse una punizione, allora varrebbe solo nel caso di un'azione volontaria, ma la finalità è educativa, per cui anche una azione involontaria sarà fonte di insegnamento e di lezione da apprendere per il futuro.

4. L'effetto ricade sul soggetto che mise in atto la causa.

Questa regola appare ad una prima vista superflua. Talvolta però sedicenti “maestri” per accattivare l'attenzione e l'adesione di allievi, dicono loro che nel caso li seguissero prenderebbero su se stessi il loro karma, alleviandoli delle sofferenze ad esso collegate. Ora, anche se ciò fosse possibile – cosa da escludersi vista la finalità del karma personale – non sarebbe comunque auspicabile, perché priverebbe l'individuo dell'insegnamento di cui il karma è portatore, e per il quale si è incarnato.

5. L'effetto si manifesta quando il soggetto è pronto per incorporare consapevolmente l'insegnamento prodotto dall'effetto.

Questa regola suggerisce il fatto che in nessun caso il karma ci sottoporrà lezioni o sofferenze che, per quanto difficili e provanti, non siamo in grado di sopportare. La spiegazione è sempre la medesima: se lo scopo del karma è quello di insegnarci una lezione, quest'ultima dovrà essere tale da poter svolgere il suo ruolo. Se non siamo in grado di sopportarla, questo scopo non potrebbe essere raggiunto e verrebbe vanificata l'azione karmica.

5. Il centro di forza della Procreazione

Forse la causa che produce i maggiori effetti negativi nel karma dell'uomo d'oggi è da rilevarsi nell'uso che egli fa dell'energia creatrice sacra che gli viene affidata in ogni esistenza sulla terra. Per questo motivo abbiamo messo in relazione il Principio di Conseguenza con il **centro sacrale**, connesso con le ghiandole gonadi, legate alla funzione procreatrice.

A seguito del fatto evolutivo definito teologicamente come "la Caduta", l'umanità fu distolta dall'uso corretto di questa funzione, che fu da allora legata quasi esclusivamente alla ricerca del piacere sessuale. La sessualità in quanto tale dovrebbe essere considerata non tanto come un elemento definitivo della nostra costituzione, ma come una disposizione transitoria legata alle necessità prettamente fisiche che comportano come conseguenza la morte del corpo. Fintantoché l'uomo possiede un corpo fisico come l'attuale, sarà destinato a conoscere la morte, e perciò a dover utilizzare la funzione procreatrice a livello materiale, onde porre rimedio a questa sua condizione.

La Caduta fu innescata dagli spiriti Luciferini, posti sotto la giurisdizione astrologica del pianeta Marte, che mettiamo quindi come rettore delle ghiandole gonadi. Un residuo delle migrazioni ataviche che avevano avuto per scopo la propagazione nelle antichissime epoche evolutive che ha attraversato, è rimasto nella composizione eterea invisibile dell'uomo. Una parte, originaria dell'antico globo solare dell'epoca Polare, è tuttora potenzialmente attiva nella sua interiorità, mentre un'altra parte, originaria dell'antico stato lunare dell'epoca Lemuriana, è anch'essa presente. La forza solare ha sede nell'epifisi, o

centro coronale, mentre la forza lunare ha origine nell'ipòfisi, o centro frontale; da questi punti, "germi" particolari iniziano il loro viaggio lungo il corpo formando delle correnti creatrici in momenti specifici dell'anno, portando la loro carica energetica.

Come i pianeti di una mappa astrologica sono gli stessi presenti nel cielo, ma assumono un significato proprio nella vita di ogni persona, diverso da quello di qualsiasi altra, allo stesso modo il ciclo della Luna, dalla Luna Nuova alla Luna Piena e viceversa, assume una cadenza propria per ogni individuo; prova ne sia che il ciclo della donna differisce da quello di altre donne. Ne deduciamo quindi, che quando si parla di formazione della Luna Nuova in una persona, non si deve guardare al cielo, ma alla mappa della persona stessa. Ogni mese, infatti, nel ciclo lunare della mappa astrologica, la Luna giunge a toccare il segno e la casa dove nella mappa si trova il Sole di nascita. In quel momento, a seguito della congiunzione Sole-Luna, si forma la Luna Nuova personale di quella persona, destinata alla funzione propagatrice. *L'embrione lunare* perciò si forma in corrispondenza di questa Luna Nuova personale nel centro frontale, e avvia il suo viaggio fin tantoché 14 giorni dopo formerà la personale Luna Piena una volta giunto nel centro sacrale. È in questo momento che l'aspirante ha la possibilità di utilizzare la conoscenza del ciclo interiore luna-solare, "conservando il seme". Si comincia così il risveglio del Fuoco dormiente alla base della colonna vertebrale che, in un lontano avvenire, consentirà di superare l'attuale condizione sessuata.

Quando si arrivasse a conservare l'embrione, esso proseguirà il suo viaggio di ritorno verso la Luna Nuova personale: nell'ipòfisi, dove sarà conservato.

In ogni essere umano un altro embrione, *l'embrione solare* erede dello stato che avevamo nell'epoca Polare quando abitavamo ancora il globo solare, si forma nell'epifisi in corrispondenza del Solstizio d'Estate. Questo embrione, questa carica energetica spirituale, rimane tuttavia inattiva nella maggior parte delle persone. Quando però un certo risveglio spirituale ha preso piede, l'embrione solare al Solstizio d'Estate si risveglia e dà inizio al suo ciclo verso il centro cardiaco, che sarà raggiunto al successivo Equinozio d'Autunno. Il percorso prosegue quindi verso il basso fino al Solstizio d'Inverno, quando

arriverà al centro solare. Da qui riprenderà la sua ascensione e al successivo Equinozio di Primavera sarà nuovamente nel centro cardiaco, per tornare al Solstizio d'Estate al centro coronale, nell'epifisi. Nel terzo ventricolo cerebrale avverrà allora l'unione delle due polarità creatrici provenienti dall'epifisi e dall'ipofisi, dando inizio ad un processo che condurrà alla nascita del Cristo interiore⁴.

Aggiorniamo a questo punto il nostro schema, con l'aggiunta del Principio di Conseguenza e relativi collegamenti:

Mentalismo	Chakra coronale	Spirito Divino	Il Padre (Volontà di creare)
Analogia	Chakra frontale	Spirito Cristico	Il Figlio (il Piano divino)
Vibrazione	Chakra laringeo	Spirito Umano Mentale super.	Lo Spirito Santo (la creazione finale)
Polarità	Chakra cardiaco	Mentale infer. Astrale	Arcangeli
Ritmo	Chakra solare	Etereo superiore	Angeli
Conseguenza	Chakra sacrale	Etereo inferiore	Luciferini

Il piano di riferimento è quello dell'*etere inferiore*, composto dei due eteri chimico e vitale, legati esclusivamente alla sopravvivenza nella dimensione fisica. Attualmente, gli spiriti Luciferini sono a guardia di questo piano, onde impedirci di elevarci al di sopra di esso per mantenerci in questa dimensione, per loro necessaria al fine di poter continuare ad esistere nel presente ordine di cose.

⁴ v/ nel libro “*Angeli*” il capitolo “Analisi alchemica – la nascita del Cristo interiore”.

Esercizio

L'esercizio per il Principio di Conseguenza potrebbe essere considerato una specie di "contro-esercizio": può accadere infatti che venire a conoscenza dell'uso dell'energia creatrice ai fini spirituali, crei nell'aspirante dei tragici malintesi.

È necessario a questo punto un forte avvertimento: nessuna repressione sessuale avrà mai il potere di risvegliare in senso positivo il "serpente" e far risalire l'energia creatrice; neppure l'ansia di procedere sul sentiero spirituale, perché in definitiva anche questa è di carattere egoistico. Solo una sincera aspirazione a servire l'umanità potrà un giorno giungere a innalzarsi al di sopra delle istigazioni luciferine che spingono verso la cupidigia e la passionalità o al potere, ma la strada è lunga e piena di trappole. Una disincantata introspezione: guardarsi nel proprio agire, senza giudizio, perché questo deriverebbe dalla sfera psichica razionale, ma semplicemente osservando il proprio comportamento, col tempo produrrà certamente un sicuro progresso.

Occorre sostituire un fuoco (della passione) con un altro fuoco (il Fuoco del Padre).

Settimo Principio: GENERE

1. Androgino e sessuato

“Ogni cosa ha il suo principio maschile e femminile”: ma che cosa significa “maschile” e “femminile”? Non dobbiamo confondere, come può facilmente verificarsi, il Principio di Polarità con il Principio di Genere: il primo riguarda i due opposti presenti in ogni cosa, che siano tra loro della stessa natura, come ad esempio per quanto riguarda il gusto, l’insipido e il salato, o il dolce e l’amaro; per quando riguarda la misura, il grande e il piccolo, il grasso e il magro, l’alto e il basso, il pesante e il leggero; per quanto riguarda la densità, il tenero e il duro, il soffice e il rigido; per quanto riguarda la resistenza, il fragile e l’infrangibile, e così di seguito. Non possiamo dire che gli opposti siano caratterizzabili come tipi di qualità “maschile” o “femminile”: questo aspetto riguarda l’ambito del Genere. Ciò che ci interessa nel Genere è l’aspetto ricettivo, passivo, accogliente, rappresentato dal “femminino”, e, dall’altro lato, l’aspetto refrattario, attivo, respingente, rappresentato dal “mascolino”.

La Polarità discende dal processo di “Individuazione”, il Genere dal processo di “Separazione”. In altri termini, il primo discende dal concetto di soggetto/oggetto, il secondo da quello di interiorità/esteriorità. Il primo è insito nella creazione in quanto tale, e non dipende dal livello di evoluzione in esame e tende all’equilibrio; il secondo conosce livelli differenti a seconda del momento evolutivo, e tende all’integrazione. Abbiamo inserito le ghiandole sessuali nella Polarità, in quanto afferenti ad un processo destinato a proseguire senza alterazione (Individuazione), nel senso che i due poli sono comunque sempre presenti; mentre nel Genere l’attività sessuale è destinata a modificarsi radicalmente, passando dal massimo della Separazione “sessualità”, cioè i due poli separati da un individuo all’altro, alla “androginia”, cioè i due poli all’interno dello stesso individuo.

Resta il fatto che il Sesto e il Settimo Principio sono comunque tra loro connessi, così come lo sono le loro controparti superiori, cioè il Primo e il Secondo Principio. Tutti e quattro hanno a che fare con la gestione della sacra energia creatrice. Con questo Principio ci troviamo *ai piedi* della sequenza, cioè all'ultimo e più basso. Così come dice San Paolo: "*omnia munda mundis*", ossia "tutto è puro per i puri", allo stesso modo, "tutto è impuro per gli impuri"; richiamando il Principio di Polarità, non dobbiamo attribuire il bene o il male all'organo a cui ci riferiamo, bensì all'intenzione con cui lo muoviamo, qualunque esso sia.

2. Legge di conservazione dell'energia

In fisica è noto il principio della conservazione dell'energia, la quale afferma che "l'energia totale di un sistema isolato non può essere creata né distrutta, ma può solo essere trasformata da una forma all'altra". A quanto pare questa legge è universale, perché può descrivere correttamente anche quanto accade con le energie più sottili. Mentre quanto ricade sotto il Principio di Polarità vede sempre i due opposti ben distinti, seppure variabili di dimensione relativa, nel Principio di Genere il "sistema" nel suo insieme mira all'integrazione reciproca, mantenendo però costante la carica energetica totale.

Riportando il tutto nell'esperienza umana, l'ignoranza delle conseguenze di questo principio scientifico può ritenere di riuscire a "cambiare genere", cioè sesso, modificando ad esempio un corpo femminile in un corpo maschile. Oppure, secondo determinate elaborazioni culturali, *aggiungendo* un tipo di genere a quelli naturali maschile e femminile, dotandolo di caratteristiche differenti. Sarebbe come pretendere che una pila elettrica possedesse più dei due poli: una cosa assurda e inammissibile. È vero che vi sono degli individui che nutrono in sé caratteri psicologici del sesso opposto a quello con cui sono nati, ma ciò ha diverse cause, come il numero di incarnazioni precedenti in corpi di un dato genere e le finalità evolutive investite nella presente esistenza. Si tratta comunque sempre di diverse sensibilità individuali

tra i due estremi: la “donna fatale” e il *macho* “che non deve chiedere mai”. Il *totale* rimane in ogni caso inalterato.

Il sesso di nascita non è perciò un caso o un accidente fortuito, ma la scelta del tipo di esperienza necessaria per il proprio avanzamento, decisa assieme agli Angeli del Destino prima del processo di rinascita nei piani spirituali più elevati. Alterare tale scelta non può che portare a situazioni di genere ancora più coercitive e restrittive in futuro.

Rimane un altro aspetto da considerare: essendo il processo di Separazione destinato a diminuire nel futuro – avendo noi superato la sua massima fase espressiva – l’androginia inizia già a manifestarsi lentamente, come sempre lentamente nella natura vediamo le sue trasformazioni; le conseguenze dell’uso distorto delle energie creatrici di cui sopra è destinato fatalmente a portare ad una sempre minore accentuazione dei caratteri di genere nell’umanità di domani e nel contempo ad una diminuzione dei medesimi. E questo non fa altro che agevolare il cammino che ci aspetta, sia pure come conseguenza non voluta né conosciuta dai fautori dell’uso distorto in questione.

La natura – e i suoi Agenti – trova sempre la via per manifestare quello che l’evoluzione via via richiede. Non dobbiamo perciò temere una estinzione dell’umanità, bensì ad una sua trasformazione, in grado di conservare, “nell’insieme”, integra la carica energetica necessaria alla sua sopravvivenza (sia pure in *forme* differenti).

3. Il “viaggio” di Plutone

È interessante osservare questo argomento sotto un punto di vista diverso: quello astrologico.

Se esaminiamo Plutone, il pianeta generazionale che governa la trasformazione profonda, il potere nascosto e la sessualità, troviamo una chiave di lettura molto valida per descrivere quanto andiamo dicendo. Nel suo percorso siamo in grado di rintracciare le fasi che abbiamo attraversato in passato e di intravedere quanto si profila all’orizzonte del futuro.

Negli anni '80 del ventesimo secolo, Plutone passava nel segno della sessualità dello Scorpione, portando una vera e propria rivoluzione dei costumi. Si veniva da un periodo precedente in cui vigeva la più rigida consuetudine sessuale, tale da venire vissuta in modo nascosto e riservato al massimo grado, per trasformarsi nell'estremo opposto, seguendo l'oscillazione del pendolo fino all'espressione liberatoria massima del Principio del Ritmo. La "rivoluzione sessuale" ne fu la conseguenza, con tutti i suoi aspetti positivi e negativi.

Il successivo ingresso in Sagittario aggiunse problematiche anche a livello spirituale e religioso, e molte vedute delle Chiese hanno dovuto affrontare crisi come non ne avevano viste in precedenza.

Plutone entrò in seguito nel segno del Capricorno, buttando a gambe all'aria molte fomme di potere, il quale per resistere ha dovuto contraddire se stesso, mettendo in pratica forme coercitive che alla lunga non possono che ottenere il risultato opposto: il risveglio di coscienza di un numero sempre maggiore di persone.

Tutto ciò sfocerà sempre di più con l'ingresso definitivo di Plutone in Acquario, portando alla luce ciò che prima era mantenuto sotterraneo e nascosto. Tutto verrà alla luce, e al termine del percorso di Plutone in Acquario tutta la società sarà cambiata, e il Ritmo non vedrà più gli estremi a cui ci ha abituati fino al giorno d'oggi.

4. Il centro di forza della Sopravvivenza

Plutone è anche il pianeta della morte e della rinascita, ed è perciò adatto alla connessione con il Principio del Genere, che è relativo al piano più basso della costituzione umana, laddove hanno luogo le lotte fra il Bene e il Male nella loro manifestazione più consapevole per l'umanità.

Se essa rimane nella sua visione materialistica, prevale il Male e Plutone ci porta la Morte; se la visione è in grado di innalzarsi al di sopra dell'illusione dei sensi, allora Plutone farà intravedere, accanto alla Morte, anche la Rinascita, facendoci innalzare col tempo oltre il piano fisico.

Per questo il centro di forza collegato con il Principio del Genere è il **chakra radicale**, il centro della sopravvivenza. In esso si gioca molta parte del nostro progresso e della nostra evoluzione.

Le ghiandole connesse con questo centro sono le ghiandole surrenali, governate dal pianeta Giove. L'azione endocrina delle ghiandole surrenali assume molta importanza nello sviluppo – sia pre-natale che durante la vita – dell'energia creatrice, sia al livello cerebrale-corticale, che a livello genitale, a riprova dell'influenza che abbiamo loro attribuito.

Gli influssi positivi di questo pianeta sono attivi quando la persona conduce una vita sana e rispettosa della sacralità delle energie creative; in caso contrario la stessa ricade sotto l'influsso del pianeta Saturno, che la mette di fronte alle conseguenze karmiche del suo comportamento. In particolar modo l'uso consapevole dell'energia creatrice per scopi egoistici si avvicina pericolosamente alla *magia nera*, nel qual caso Saturno appare essere anche la porta verso l'estinzione e contro la sopravvivenza stessa.

Completiamo ora il nostro schema, riportando nello stesso anche l'ultimo dei sette Principi Ermetici:

Mentalismo	Chakra coronale	Spirito Divino	Il Padre (Volontà di creare)
Analogia	Chakra frontale	Spirito Cristico	Il Figlio (il Piano divino)
Vibrazione	Chakra laringeo	Spirito Umano Mentale super.	Lo Spirito Santo (la creazione finale)
Polarità	Chakra cardiaco	Mentale infer. Astrale	Arcangeli
Ritmo	Chakra solare	Etereo superiore	Angeli
Conseguenza	Chakra sacrale	Etereo inferiore	Luciferini
Genere	Chakra radicale	Fisico	Umanità

CONCLUSIONE

L'Apocalisse di Giovanni

Come il lettore certamente saprà, il genere umano non rappresenta il solo scaglione di anime presente nel nostro pianeta, ma è affiancato da altri esseri con i quali, volontariamente o involontariamente, interagisce. E altrettanto certamente sarà a conoscenza del fatto che questa interazione non è casuale, ma fa parte di un grande disegno collettivo al quale siamo chiamati a partecipare e al quale dobbiamo rispondere karmicamente.

Ebbene, non stiamo parlando soltanto di classi di esseri come gli animali e le piante, ma anche di scaglioni di anime più avanzati, nel senso che iniziarono prima di noi la loro evoluzione rispetto a noi. Annoveriamo fra questi le Gerarchie creatrici regolari: Angeli, Arcangeli, Principati, ecc., ma anche classi irregolari, che per sopravvivere devono utilizzare altre categorie a loro evolutivamente inferiori.

Si tratta di esseri che in passato decisero volontariamente di sottrarsi alle leggi universali per i motivi più disparati e non sempre da noi comprensibili, ma che subirono come conseguenza un inserimento fra le correnti evolutive regolari del tutto anomalo, causando disturbo anche ad altri scaglioni di esseri.

Per quanto riguarda l'interazione con simili classi di anime da parte della nostra umanità, due sono i principali con i quali abbiamo quotidianamente a che fare, che chiamiamo collettivamente gli **Ostacolatori**. Essi sono:

- I ritardatari dello scaglione di Angeli, che chiamiamo gli *Spiriti Luciferini*,
- I ritardatari dello scaglione di Principati, che chiamiamo gli *Spiriti delle Tenebre*, o *Satanici*.

Essi utilizzano la nostra umanità e il suo ambiente per poter progredire, e li troviamo nella nostra stessa costituzione sottile.

Creiamo una tabella nella quale inserire i centri di forza collegati con i Principi Ermetici, e i pianeti con i quali li abbiamo messi in relazione:

chakra coronale	♄	↺
chakra frontale	♃	
chakra laringeo	♀	↻
chakra cardiaco	♀	
chakra solare	☉	↻
chakra sacrale	♂	
chakra radicale	♄	

Interesse esistenziale per gli Ostacolatori, è che l’uomo non riesca ad innalzare le correnti creatrici che lo contraddistinguono al di sopra del loro uso nel piano fisico, oltre cioè i centri di forza radicale (piano fisico) e sacrale (piano eterico inferiore). Cosa che invece, da parte sua, l’uomo ha bisogno di fare per poter continuare regolarmente nella sua evoluzione e in futuro abbandonare la materia fisico-chimica a favore dell’esistenza in quella eterea superiore (descritta nella Bibbia come l’“Eden”). A tal fine gli Ostacolatori si sono posti “a guardia” nelle dimensioni basse della nostra costituzione, onde scongiurare tale pericolo. Vediamo infatti nella colonna dei simboli planetari che Saturno (Spiriti delle Tenebre) e Marte (Spiriti Luciferini) sono situati strategicamente alla base della *salita* lungo la colonna vertebrale, ostacolando l’ascesa delle correnti creatrici tramite le loro istigazioni di tipo passionale e di cupidigia (Luciferini) e di materialismo (Spiriti delle Tenebre).

L’apostolo Giovanni nella sua “Apocalisse”, prefigura questa lotta rappresentando gli Ostacolatori come le note “Bestie”. L’uomo ordinario di oggi è alle prese con la lotta contro le Bestie (Saturno – Marte), per innalzarsi a Mercurio – Venere, aiutato in questo compito dal grande Arcangelo Michele, apripista dell’influsso Cristico nel pianeta e nell’uomo.

L’aspirante spirituale che dovesse trovarsi già a buon punto in questa lotta – la quale non va mai considerata, ad ogni buon conto, come definitivamente acquisita – si deve sforzare di innalzare ulteriormente le vibrazioni di Venere e Mercurio alle rispettive ottave superiori, Urano

e Nettuno, elevando l'energia creatrice nelle sue due polarità fino ai centri della testa.

È la sfida del futuro, che dovrà essere conquistata prima di poter entrare nella prossima Era dell'Acquario. Per questo i Principi Ermetici sono l'insegnamento da seguire oggi; essi furono dati nel 1908 nel *Kybalion*, ma come sempre la preparazione deve anticipare il momento evolutivo per cui viene elargita. Noi siamo coloro che abbiamo il compito di mettere a frutto questo lavoro, secondo la volontà e il consiglio degli Esseri a cui va la nostra costante aspirazione e la profonda gratitudine.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Indietro nel tempo	3
--------------------	---

Primo Principio: MENTALISMO

1. Il TUTTO	9
2. “Creare” il mondo	11
3. L’osservazione modifica la realtà	13
4. Il centro di forza della Sovranità	16
<i>Esercizio</i>	18

Secondo Principio: ANALOGIA, o CORRISPONDENZA

1. I frattali	19
2. La Legge di Ricapitolazione	20
3. La teoria dei “campi”	22
4. Il Cristo interiore	24
5. Il centro di forza dell’Universalità	25
<i>Esercizio</i>	27

Terzo Principio: VIBRAZIONE

1. Essere e Divenire	29
2. Astronomia e Astrologia	31
3. Lo Spirito Santo	32
4. Relazioni umane	35
5. Il centro di forza della Creatività	38
<i>Esercizio</i>	41

Quarto Principio: POLARITÀ

1. Assoluto e relativo	43
2. Il Bene e il Male	45
3. Entanglement	47
4. Saper ascoltare	48
5. Il centro di forza dell’Equilibrio	49
<i>Esercizio</i>	51

Quinto Principio: RITMO

1. Vita e Morte	53
2. Il “ritmo” della vita	54
3. La Legge del pendolo	57
4. Il centro di forza della Personalità	59
<i>Esercizio</i>	61

Sesto Principio: CONSEGUENZA

1. Casuale o causale?	63
2. Epigenesi	64
3. Principio di Indeterminatezza	65
4. Le regole del karma	66
5. Il centro di forza della Procreazione	68
<i>Esercizio</i>	71

Settimo Principio: GENERE

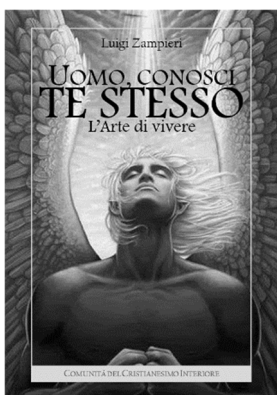
1. Androgino e sessuato	73
2. Legge di conservazione dell’energia	74
3. Il “viaggio” di Plutone	75
4. Il centro di forza della Sopravvivenza	76

CONCLUSIONE

L’Apocalisse di Giovanni	79
--------------------------	----

I nostri intenti

1. Una Comunità dove il nucleo dal quale partire e al quale fare riferimento sia l'individuo.
2. Una Comunità dove non esiste alcuna scala gerarchica, ma vengono rispettate, accettate e valorizzate tutte le differenze.
3. Una Comunità dove la regola d'oro sia l'innocuità, applicata a tutti i campi della vita: dalla ricerca, all'alimentazione, alla giustizia, ecc.
4. Una Comunità dove la polarità del cuore sia sempre coniugata con quella intellettuale, superando la competizione con la solidarietà e la condivisione.
5. Una Comunità dove la ricerca scientifica sia vissuta come un avvicinamento al sacro; dove scienza – il pensare, religione – il sentire e l'arte – il fare, siano contemporaneamente presenti nelle attività pratiche e negli studi accademici.
6. Una Comunità dove non si entri chiedendosi "cosa posso ricevere", bensì "cosa posso fare".
7. Una Comunità che non vuole distinguersi esteriormente con divise o abitudini particolari, ma che si ritiene inserita e integrata in qualsiasi società.
8. Una Comunità che non fa proselitismo e non vuole convincere nessuno contro la sua volontà o tramite le parole, ma che usa l'esempio come migliore via di convinzione e diffusione delle proprie idee.



Luigi Zampieri
UOMO, CONOSCI TE STESSO
 - L'Arte di vivere
 Pagine 283

Le basi dell'insegnamento della Nuova Era.
 La costituzione dell'uomo, i piani di esistenza e il ciclo della vita da una rinascita all'altra.



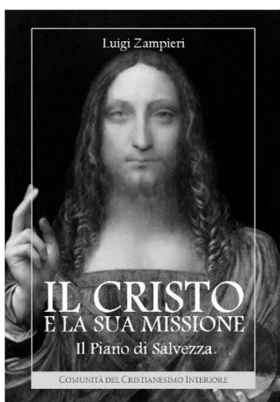
Luigi Zampieri
LA BIBBIA RACCONTA
 - La vera storia dell'Evoluzione
 Pagine 192

Analisi della Genesi biblica:
 l'evoluzione dal *big-bang* ai giorni nostri.
 Cosa ci riserva il futuro?



Luigi Zampieri
LE DINAMICHE EVOLUTIVE
 - Le Tre Vie
 Pagine 143

Le Tre Vie del carattere:
 la Via Pratica,
 la Via Mistica,
 la Via Intellettuale;
 e il Momento Evolutivo personale.

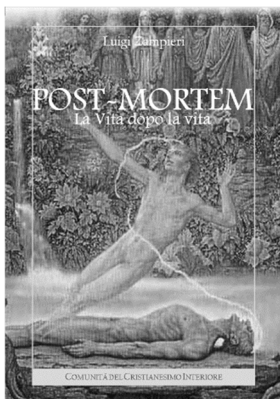


Luigi Zampieri
IL CRISTO E LA SUA MISSIONE

- Il Piano di Salvezza

Pagine 207

Gesù di Nazareth e il Cristo.
 La vita e le opere del Cristo-Gesù.
 Gli scopi della sua Missione.
 Il Mistero del Golgotha e la Resurrezione.
 Implicazioni nella nostra vita.



Luigi Zampieri
POST-MORTEM

- La Vita dopo la vita

Pagine 126

Analisi di che cosa avviene alla
 morte del corpo.
 Gli stati di coscienza successivi.
 Come è bene comportarsi quando
 la morte arriva ad un nostro caro.



Luigi Zampieri
**ANGELI, LA NOSTRA
 GRANDE COMUNITÀ CO-
 SMICA**

Pagine 180

Quali sono le Gerarchie celesti che
 ci accompagnano nel nostro viag-
 gio evolutivo, e quali ruoli svol-
 gono?



Luigi Zampieri
LA RIVELAZIONE DI GIOVANNI
 - La Via Interiore
 Pagine 200

Una interpretazione dell'Apocalisse
 il libro profetico più occulto della
 Bibbia.
 La conclusione dell'evoluzione ter-
 restre nell'eterea Nuova Gerusa-
 lemme.



Luigi Zampieri
IL DRAMMA MISTICO
 - Il percorso annuale
 dell'Anima
 Pagine 190

Solstizi ed Equinozi: punti di svolta
 rivelatori del percorso di crescita
 interiore lungo il ciclo annuale che
 si rinnova ogni anno.



Giancarla Zuliani - Luigi Zampieri
**MANUALE DI ASTROLOGIA
 SPIRITUALE**
 - Con i Modelli planetari
 Pagine 137

La vera Astrologia è quella che ab-
 braccia l'essere umano nella sua to-
 talità: fisica, mentale e spirituale

La **Comunità del Cristianesimo Interiore** è una comunità d'intenti, che non prevede cioè alcun formalismo, iscrizione o associazione. Chiunque legga i suoi testi di studio e senta che il loro contenuto risuona nella sua interiorità può considerarsi liberamente partecipe della Comunità.

Il suo scopo e obiettivo è quello di formare donne e uomini più consapevoli della propria natura spirituale, prima di tutto, della direzione che l'evoluzione richiede oggi, in secondo luogo, e della necessità di rendere noti questi insegnamenti a chi fosse alla ricerca e si mostrasse maturo per riceverli, senza nulla chiedere in cambio.

La base dell'insegnamento è il Cristianesimo interiore, ossia una visione più avanzata della Dottrina Cristiana, adatta all'uomo d'oggi che vuole comprendere e non più obbedire. Non è perciò necessaria alcuna abiura e nessun cambiamento di religione, per chi si riconoscesse in una, poiché considera ogni grande religione come necessaria per un certo periodo storico.

Chi ritenga di non essere religioso trova anch'egli le risposte che sta cercando – la cui mancanza probabilmente lo ha fatto allontanare dalla spiritualità – instaurando un'armonia interiore conseguente alla pacificazione della coscienza. Allo scienziato ricordiamo che scopo della scienza non è "trovare" la verità, ma "cercare" la verità, perché qualora la si trovasse probabilmente la scienza avrebbe perduto il suo scopo. Pertanto è essenziale rimanere sempre con una mentalità aperta di fronte a nuovi stimoli, anziché chiudersi in difesa di posizioni che si danno, erroneamente, per definitive (come la storia stessa della scienza ha più volte dimostrato).

Quanto riportato negli insegnamenti non ha assolutamente la pretesa di rappresentare la verità ultima, ma chiede solo di essere accolto con mente aperta, allo scopo di aiutare a far trovare a tutti le "loro" risposte alle "loro" domande.